

BILANCIO E  
PROSPETTIVE

I comunisti sappiano combattere  
tutti i fenomeni negativi nel Paese

IL MESSAGGIO DI TITO  
alla conferenza della LC di Belgrado

E' trascorso un anno dalla firma del Memorandum d'intesa su Trieste, con il quale i Governi jugoslavo e italiano concludevano un realistico accordo sul problema triestino. Un anno che, se ben poco significa come unità di tempo in questa nostra dinamica era, permette tuttavia di tirare le prime somme. Lo permette in quanto la soluzione del problema triestino (quanto di più realistico ci si potesse attendere nelle circostanze) ha determinato — con l'eliminazione di un punto d'attrito particolarmente sensibile e pericoloso nei rapporti internazionali, in genere, e in quelli italo-jugoslavi in particolare — l'inizio di un nuovo corso politico fra i due Paesi vicini. Che sia così, a prescindere dal fatto che si è tolta di mano ai mestatori della politica di ogni colore l'arma più efficace nella loro azione deleteria, lo dimostra tutta una serie di altri accordi fra le due parti sui problemi marginali, peraltro non meno importanti, di che di quello triestino costituiscono il corollario inscindibile.

Facciamo dunque questo bilancio. Dopo il Memorandum d'intesa e la sua graduale esecuzione, i rapporti italo-jugoslavi si sono arricchiti di molti elementi positivi con la stipulazione del trattato commerciale, che ha creato la base materiale per la collaborazione economica, e con la firma di una serie di altri accordi, da quello sul problema delle riparazioni dei danni di guerra a quello sul traffico di frontiera, conclusi o in via di esserlo, compreso l'annoso problema della pesca nell'Adriatico, ecc. Attualmente sono in corso trattative per raggiungere un accordo anche nel campo della collaborazione tecnica. Ce n'è, dunque, abbastanza per essere ottimisti sull'andamento delle cose, anche se la strada da percorrere per rimuovere tutti gli ostacoli al ristabilimento della tradizionale cordialità di rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, richiede ulteriori sforzi e buona volontà, che, da parte nostra, non mancano certamente in quanto, specialmente noi italiani dell'Istria, non meno delle altre genti della R.F.P.J., sappiano di servire così la causa della pace e della collaborazione fra i popoli e i Paesi.

Lo sviluppo favorevole dei rapporti italo-jugoslavi non si è fermato comunque alla sola comprensione reciproca nella ricerca e nel raggiungimento di accordi di carattere, diremmo così, più vasto. L'azione dei due Governi si è spinta con lodevole arditezza e larghezza anche in altri campi. Basti accennare a proposito al fatto che gli scambi commerciali fra i nostri due Paesi hanno superato, per ampiezza e importanza, ogni previsione. Nel primo quadrimestre di quest'anno, infatti, l'Italia detiene il primo posto nell'esportazione jugoslava e le prospettive, data la complementarietà delle due economie, sono ancor migliori.

Quanto constatato sopra, è indubbiamente un buon bilancio, incompleto fin che si vuole nei confronti di una soluzione radicale e definitiva di tutti i problemi controversi, ma in ogni caso confortante, se visto nella prospettiva dello sviluppo ulteriore dei rapporti reciproci e, soprattutto, alla luce delle difficoltà superate. Inquadri così, i rapporti italo-jugoslavi servono gli interessi dei due popoli, esaudiscono i loro desideri e possono costituire un elemento costruttivo della politica internazionale, obiettivi oggi comuni all'umanità intera, desiderosa di pace e benessere per tutti.

Ma il bilancio non sarebbe completo se, accanto a quanto di positivo si è fatto con soddisfazione di tutti, non si aggiungesse anche ciò che si sarebbe potuto già eliminare, o meglio, dovuto evitare per non rendere più difficoltosa di quanto lo sia, l'opera che porta allo stabilimento di rapporti di buon vicinato.

La conferenza della Lega dei comunisti di Belgrado - Importante precisazione di Svetozar Vukmanović sull'aumento delle paghe

Ha avuto inizio venerdì sera nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Belgrado la conferenza annuale della Lega dei Comunisti della capitale. Alla conferenza, che si è conclusa domenica, presenziavano Moša Pijade, a nome dell'Esecutivo del Comitato Centrale della L. C. J. e Miloš Minić e Rista Antunović a nome dell'Esecutivo del C. C. della L. C. della Serbia.

Il compagno Tito ha fatto pervenire ai delegati un messaggio sul ruolo della Lega dei Comunisti nella società socialista, che riportiamo per intero in questa stessa pagina del giornale.

Nella seduta di sabato ha preso la parola Petar Stambolić, presidente della R. P. di Serbia. Egli ha ammesso che le organizzazioni della Lega dei comunisti hanno ottenuto risultati grandissimi relativamente ai compiti indicati dal sesto congresso, ma ha aggiunto che ci sono problemi che attendono ancora la soluzione. «Per quanto riguarda i nostri problemi interni — egli ha detto — in primo piano dobbiamo porre la lotta per l'unità ideologica dei comunisti generali dell'edificazione del comunismo in merito a tutte le questioni.

Ciò vale anche rispetto alla nostra partecipazione al movimento operaio internazionale. Nella stessa misura che il socialismo conquista irresistibilmente nuove posizioni e si apre la via al successo, si sviluppano nel mondo concezioni e punti di vista differenti circa il suo sviluppo. Queste differenze non ci sono d'incanto per una sincera collaborazione con questi movimenti, ma esigono dal punto di vista ideologico la massima chiarezza».

Passando poi a parlare del ruolo della Lega nell'ambito del Paese, Stambolić ha detto che «nelle condizioni di un'economia che sta appena uscendo dall'arretratezza» si può a piena ragione andare fieri dei Consigli operai. «Però noi abbiamo — egli ha soggiunto — una serie di deficienze nell'attività dei Consigli operai, e fenomeni di sperpero e perfino di violazione delle prescrizioni».

Riferendosi al messaggio del compagno Tito, in cui si parla delle debolezze delle nostre organizzazioni, Petar Stambolić ha rilevato che quanto nel messaggio è detto è specialmente vero per ciò che concerne le differenti vedute dei comunisti su determinate questioni.

Parlando alla riapertura dell'Università operaia di Belgrado, la scorsa settimana, il vicepresidente del Consiglio Esecutivo Federale Vukmanović-Tempo ha affermato che con le decisioni prese di recente a una consultazione economica si conclude un periodo e se ne apre un altro nello sviluppo economico del Paese. «Oggi — egli ha detto — le mete essenziali sono state raggiunte ed è necessario mutare anche la struttura organica delle forze produttive, sostituendo gli uomini con le macchine, che rendono di più e costano molto meno dell'operaio. Se noi avessimo usato di più le macchine, ora avremmo un reddito nazionale ben più alto. Ciò non significa, come in alcune nostre città è stato interpretato, che verranno aumentate le paghe e che questo aumento porterà all'inflazione. Tutti coloro che sono ricorsi ai prestiti per acquistare contingentemente quanto maggiori di merci, si sono sbagliati di grosso: l'inflazione non ci sarà il lavoro subirà un rialzo di prezzo in conformità al fondo-mercato disponibile e al mutato rapporto nella ripartizione tra gli investimenti e il consumo. Si avrà così un aumento del valore del dinaro già nell'anno prossimo, e specialmente fra due-tre anni. Ecco di che si tratta. Coloro che ora si sono indebitati che hanno acquistato merci che attualmente non erano loro indispensabili dovranno pagarle con il dinaro più caro dell'attuale».

ASPETTI DELL'ECONOMIA

UNA MAGGIORANZA CHE NON RISOLVE  
LA CRISI POLITICA FRANCESE

RESTA IL GOVERNO FAURE

Malgrado le sorti del gabinetto Faure fossero rimaste sospese ad un filo per tutta la durata del dibattito sul Marocco all'Assemblea nazionale francese, la forte maggioranza ottenuta dal primo ministro non ha eccessivamente sorpreso gli ambienti politici internazionali. Una maggioranza che, però, non risolve sostanzialmente la crisi politica della Francia in quanto essa è dovuta ad una serie di fattori contingenti più che ad una effettiva fiducia nella politica dell'attuale governo. Malgrado la decisione di Faure nell'esprimere la volontà di ripristinare l'autorità governativa gli sia valsa l'appoggio dei socialisti, Faure sa di non poter contare su tale appoggio in modo duraturo, come, forse, dimostrerà il dibattito che si inizia domani al parlamento parigino sulla questione algerina.

Succeduto a Mendès-France, e legato alla di lui politica quale suo vice-primo ministro e ministro degli esteri, Faure costituisce un gabinetto né carne né pesce che, accettando la linea di Mendès-France per la Tunisia, non si dimostrò in condizione di applicare coerentemente l'azione politica in Marocco, che, anzi, portò alle patenti contraddizioni della approvazione all'unanimità, in sede governativa, degli accordi raggiunti con gli elementi nazionalisti marocchini ad Aix Les Bains e al Madagascar, dall'altro lato, al pratico sabotaggio della loro applicazione. Sabotaggio che, dagli insabbiamenti e bastoni nelle ruote dei ministri ex gollisti, giunse fino all'aperta disobbedienza del presidente generale francese in Marocco, generale de Lattour, il quale, anziché passare alla costituzione del Consiglio del Troop, negoziò con Ben Arafat una delega dei poteri sovrani ad un cugino del sultano. Per non parlare dell'ambigua posizione, mantenuta fino all'ultimo, dal ministro degli esteri Pinay.

Eppure, malgrado tutto, nella notte fra sabato e domenica Faure riuscì ad ottenere all'Assemblea Nazionale una maggioranza di oltre 300 voti, nonostante le levate di scudi dei gruppi parlamentari delle due ali golliste, dei contadini, dei contadini indipendenti e il violento attacco del presidente dell'Assemblea Nazionale, il democristiano Schneider. Situazione apparentemente strana che, pensiamo, ha bisogno di trovare la sua spiegazione in elementi di politica internazionale che nulla hanno a che fare con la questione marocchina.

Sarebbe comprensibile che i parlamentari francesi non abbiano voluto aprire una crisi di governo, mentre la situazione militare in Marocco è gravissima, richiedendo iniziative concrete ed immediate e non l'immobilismo pratico che sarebbe derivato da una ragione del voto dell'Assemblea Nazionale, per essere coerente, essa avrebbe dovuto avere la sua esplicazione in sede di dibattito. Il che non è avvenuto. Anzi si è verificato il contrario. Sia che le manovre dei gruppi parlamentari cosiddetti moderati di centro, sia con gli attacchi contro la politica che veniva più approvata con la maggioranza citata.

Indubbiamente, per l'opinione pubblica, i richiami alla posizione «forte» assunta dal governo Faure di fronte al voto dell'Assemblea Generale dell'Onu sulla questione algerina, possono aver portato voti «nazional-sentimentali» a Faure. Non sufficienti però ad assicurarli la maggioranza di 337 voti. Restano allora, come fattori determinanti, quelli della politica internazionale extra Marocco. Non va sottovalutato il fatto che in certi circoli atlantici ed atlantisti si era parlato di una probabile «carezza francese» in seno al Patto Atlantico ed all'Unione Europea Occidentale, come conseguenza del voto dell'Onu e dell'aumentato prestigio della Germania Federale nell'Organizzazione Atlantica. Prestigio che aveva segnato parecchi punti per Bonn con il viaggio di Adenauer a Mosca e la mancata visita nell'Unione Sovietica di Faure e Pinay. Mossa francese che, se poteva attirare a Faure le simpatie di circoli oltranzisti del blocco occidentale, dava però ad Adenauer il vantaggio di esser stato il solo a parlare a Mosca di problemi che interessano tanto la Germania quanto la Francia nel campo della politica del blocco occidentale. In tale situazione, affrontare la conferenza dei ministri degli esteri il 27 ottobre a Ginevra in piena crisi ministeriale, o con un governo raffazzonato alla svelta, poteva essere per Parigi un pericolo non lieve: quello di cessare di aver parte pratica nel coro delle grandi potenze proprio mentre in tale coro Adenauer stava riproponendo la Germania di Bonn. Inoltre, dare spettacolo di una crisi politica oltre che ministeriale, poteva pregiudicare il plebiscito della Saar fissato per il 23 ottobre.

E' comprensibile che, in tale situazione, con il voto per Faure, i parlamentari francesi, a costo di una contraddizione interna che riportare presto al pettine i suoi nodi, abbiano scelto la via che rinviava la crisi a Parigi. Il che sarebbe positivo solo se portasse a passi decisivi per la soluzione delle altre crisi che travagliano la Francia, in Marocco, in Algeria, all'Onu e nei suoi rapporti internazionali.

I. v.

In breve

LONDRA — Il dott. Schefer Ministro delle finanze della Germania ovest, è giunto in Gran Bretagna per una visita di sei giorni. Egli avrà colloqui col Ministro degli Esteri Mac Millan e col Ministro delle finanze Butler.

CATMANDU — Il Re del Nepal Mahendra ha indirizzato al popolo un messaggio, in cui asserisce che è stata costituita la Commissione dei piani, che assemblerà dettagli per l'elaborazione del piano economico, che si propone di rendere economicamente indipendente il paese e di innalzare il tenore di vita.

BUENOS AIRES — 27 persone hanno perso la vita nelle alluvioni che hanno colpito la provincia di Rioja, nell'Argentina settentrionale. Circa 200 persone sono rimaste senza tetto. Alle operazioni di salvataggio partecipano unità dell'Esercito argentino.

GIOCHI DI BUSSOLOTTI

I SINDACATI E LE PAGHE

«Negli Uffici del rappresentante del Governo italiano a Capodistria si è lavorato e si lavora a un ritmo intensissimo: la procedura per la concessione del nulla osta italiano all'istriano che vuole esodare è rapida, talmente sbrigativa da meravigliare il giornalista abituato a conoscere le lentezze della burocrazia nazionale... Il fenomeno dell'esodo dopo l'ottobre del 1954 va così inquadrato: fu una decisione presa di slancio nel secondo tempo dell'occupazione jugoslava in Istria, quando tutto sembrava ormai perduto anche per quelli che avevano «collaborato» con i titini. Infatti, gli stessi quadri dirigenti della politica «popolare» nella zona B si sgombrarono di parecchi attivisti e ci fu una crisi perché mancarono i sostituti: dovettero farli venire da lontano ed era gente poco pratica e altrettanto vicina alla «intelligenza» slovena, più accomodante e meno usata ai sistemi oppressivi instaurati nel litorale istriano. Oggi siamo al «terzo tempo» e con l'accordo di Udine, speriamo alla vigilia del «quarto». L'obiettività che ci siamo proposti ci impone di ripetere che noi stessi abbiamo constatato esistente in tutta l'Istria (segnatamente nella parte ormai perduta, un po' meno forse nella zona B) una tolleranza che oggi contrasta con le nostre e le loro esperienze» (Da «Il Piccolo» del 28 u.s.)

A prescindere da ogni considerazione sulla «rapidità» con cui si svolge negli uffici del Rappresentante del Governo italiano di Capodistria la procedura per la concessione del nulla osta italiano all'istriano che vuole esodare» dalla ex Zona B, (stando a quanto ha scritto l'Inviato di Rino Alessi), per cui è lecito dedurre che con tale rapidità di procedura abbiano trovato e trovino piena e volenterosa attuazione i delittuosi piani del CLN per l'esodo massiccio» degli Italiani dell'Istria; a prescindere, ripetiamo, da quanto lodevole funzionalità e prestazione, era da prevedere che, al momento opportuno, gli organi di stampa clerical-reazionario-fascisti di Trieste e della Penisola, dopo aver un decennio cercato di imbonire le teste degli Italiani di Trieste e dell'intero ceto giallo più sensazionalista e con le menzogne più pacchiane sulle persecuzioni, sulla oppressione e sull'opera di smazzionalizzazione di cui sarebbero vittime gli Italiani dell'Istria, avrebbero fatto il gioco di bussolotti, in cui gli organi stessi sono maestri. Come si vede, quel momento opportuno è stato scelto subito dopo gli accordi di Udine per il traffico di frontiera, cioè quando è apparso evidente il pericolo che le menti imbonite di falsità degli Italiani di Trieste e della penisola potessero sincerarsi, venendo qui da noi, della verità diametralmente opposta a quanto avevano sentito dalle radio e appreso da quei giornali sul contro nostro, sulla situazione in cui sempre ci siamo trovati e ci troviamo. Ecco così spiegato il perché, oggi, sia il «Piccolo» come gli altri giornali che ad esso si ispirano, parlano di «acqua» dirigenti più accomodanti e di una «esistente tolleranza in tutta l'Istria» contrastante con «le nostre e le loro esperienze» di ieri.

Con questo meschino gioco di bussolotti, nelle intenzioni di codesti fabbricanti di gialli, falsari e barattieri di professione, dovrebbe assurgere al ruolo di realtà obiettiva quanto hanno scritto ieri al pari di quanto scrivono oggi sulla situazione degli Italiani nell'Istria.

Per l'occasione non ha esitato a sbottarsi financo il grande e quaclico consigliere De Castro, il quale prima ha definito «un fenomeno di psicosi» e, poi, un «errore storico» l'esodo degli istriani. Errore storico come quello in cui incorse Mussolini quando si affacciò a Hitler nella guerra di sterminio e di brigantaggio. Errore storico che rappresenta il marchio d'infamia con cui sarà bollata dalla storia il CLN per l'opera sua di smazzionalizzazione dell'Istria con la rovina e la dispersione degli istriani nel mondo, approfondendo allo scopo i miliardi di estorti al popolo italiano.

Realismo in cammino

Giovedì o sono il ministro degli esteri italiano, on. Martino, annunciato a Montecitorio che dal 13 agosto erano in corso a Ginevra conversazioni ufficioso con i rappresentanti della Repubblica Popolare cinese. Venerdì il console italiano a Ginevra, dottor Ferrero, ha precisato che le conversazioni continuano tra lui e l'ambasciatore cinese a Praga, Wang Ping Nan, attualmente sulle rive del Lemano per i colloqui cino-americani. Il comunicato del console italiano a Ginevra precisa che oggetto delle sue conversazioni con Wang è una normalizzazione dei rapporti fra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Italiana. Parallelamente, e contemporaneamente, è stato reso noto che, sempre a Ginevra e sempre attraverso l'ambasciatore Wang, anche da parte francese sono in corso colloqui preliminari per un riallacciamento dei rapporti commerciali tra Francia e Cina Popolare. Questo mentre si apprende che anche il governo belga intenderebbe seguire la stessa via e lo stesso esempio.

Ci si trova dunque di fronte ad un sano realismo in cammino che prende il suo avvio dai fattori economici, ma che rappresenta la premessa per il riconoscimento dello stato di fatto che nessun paese può, perpetuamente ignorare l'esistenza di un popolo di 600 milioni e di un governo, da tale popolo scelto, ed accettato, come suo unico rappresentante in campo interno e internazionale. Un sano realismo che soltanto sei mesi fa era auspicabile ma lasciava poco margine alle speranze concrete. Segno che i tempi si chiamano essi «spirito di Ginevra» o più semplicemente desiderio di pace dei popoli camminano. Nella città del Lemano l'ambasciatore Wang Ping Nan ha trovato evidentemente materia per buon lavoro. E non resta che augurarli che buon lavoro sia. Anche in quello che era il suo principale compito ufficiale: ossia di giungere ad una chiarificazione nei rapporti cino-americani. Un buon lavoro destinato a concludersi con la concretizzazione del realismo in cammino che non può limitarsi a metà. Ciò non può limitarsi a rapporti commerciali, ma dovrà passare anche alla normalizzazione dei rapporti politici con la Cina Popolare. Anche da parte dei vari paesi che sul cammino del realismo stanno compiendo i primi passi.

Lonardi si qualifica

Il nuovo governo argentino del generale Lonardi sta compiendo le sue prime attività interne: riorganizzazione della Confederazione Generale del Lavoro (ossia defenestrazione dei vecchi dirigenti) e ripristino, a favore della chiesa cattolica, del diritto feudale di non pagare le tasse. Diritto che era stato abrogato da Peron, richiamando contro di lui l'ira delle parrocchie. Inoltre il governo ha deciso, a fini «moralizzatori», di compiere un'inchiesta in tutte le amministrazioni federali, provinciali e comunali, intesa ad accertare le irregolarità finanziarie compiute dal precedente regime. Nelle commissioni nominate, a fianco di tre ufficiali superiori della marina, dell'aviazione e dell'esercito, sono stati inclusi anche due civili di provata fede antiperonista. Il decreto in merito avverte che i «civili» possono anche essere sacerdoti o dirigenti dell'azione Cattolica. Con il che nessuna sorpresa se le «irregolarità» saranno piuttosto rilevanti. Tanto più che l'amministrazione peronista non era troppo candida in certe questioni. Come dimostrano i conti aperti da Peron presso Banche francesi e svizzere in vista di sue, più o meno volontarie, dimissioni.

Però, per quanto i suoi maggiori depositi siano nella Confederazione Elvetica, (dove ha fatto acquistare in questi giorni una lussuosa villa) Peron sembra voler mantenersi nelle vicinanze della frontiera argentina. Nell'eventualità che le masse possano, ad un certo momento, pensare che «il tacón» Lonardi, sia peggiore del «buso» Peron. Per questo il nuovo governo argentino minaccia di rompere le relazioni con il Paraguay se questo continuerà a dare asilo al defenestrato generale Peron. Segno che — qualificandosi — Lonardi pensa... come Peron. Ed allora meglio lontano il defenestrato dai defenestratori. Tanto più che alcune migliaia di lavoratori hanno saputo impedire, con lo sciopero, che il nuovo governo allontanasse dai loro sindacati di categoria i vecchi dirigenti sindacali che, peronisti o no, essi ritenevano migliori di quelli che voleva regalare loro il nuovo governo. Il che lascerebbe supporre che «qualificandosi», il generale Lonardi arrischi di perdere dei punti. Anche presso il partito socialista che, se fu antiperonista, sembra non voler accettare, in nome dell'antiperonismo, troppo bruschi ritorni a quello che Peron stesso aveva domandato abbandonare per formarsi una base sociale nei descamisados.

ti è stata dedicata all'esame di questi problemi. Dalle conclusioni prese risulta che i sindacati hanno valutato come positiva l'influenza che il nuovo sistema tariffario ha avuto sulla produttività del lavoro e sull'interessamento dei lavoratori alla produzione. D'altra parte, si ritiene che l'esperienza finora acquisita abbia indicato pure le deficienze delle nuove disposizioni. E' stato rilevato che dette deficienze possono venir risolte gradualmente e con la collaborazione reciproca dei collettivi di lavoro, dei sindacati e degli organismi statali. Essendo chiamati ad approvare i regolamenti tariffari delle imprese, i Sindacati hanno oggi un grande ruolo nella formazione delle paghe.

Il nuovo sistema tariffario rappresentava l'unica soluzione possibile nell'intento di aumentare l'interesse dei lavoratori per una maggiore produttività. Questo obiettivo è stato raggiunto ponendo le retribuzioni in relazione diretta con il volume e la qualità dei prodotti, cioè con l'effetto di lavoro in base alle norme tecnico-economiche. Oggi i lavoratori nelle varie imprese hanno cura della propria produttività, ma l'impresa nel suo complesso non è sufficientemente stimolata, e questo si ritiene una delle deficienze del nuovo sistema. Una soluzione parziale potrebbe venir trovata — rilevano i funzionari sindacali — collegando le paghe degli operai e dei tecnici al successo del lavoro dell'intero reparto di produzione di una data impresa.

La paga media del 1954 è stata presa quale base di partenza per stabilire le nuove retribuzioni. Le paghe nelle imprese possono venir aumentate soltanto nel caso che venga raggiunto un maggior effetto lavorativo. Però tale base non ha consentito una giusta differenziazione nelle paghe tra i singoli rami economici e le varie professioni. Ed oggi, come anche già prima, a lavoratori qualificati con un effetto lavorativo quasi uguale vengono corrisposte nei vari settori dell'industria paghe notevolmente differenti. E le organizzazioni sindacali non sono soddisfatte di tale situazione.

Le osservazioni critiche dei sindacati riguardano il sistema delle premiazioni in quelle imprese in cui non è stato giustamente attuato. In base alle disposizioni di legge i premi vengono corrisposti dagli utili dell'impresa ai vari operai o dirigenti che hanno conseguito un maggior successo nella produzione, ne hanno migliorato la qualità, hanno ottenuto un risparmio di materie prime. Frattanto, i fondi premi che vengono detratti dagli utili dell'impresa sono in linea generale minimi. E' opinione dei Sindacati che tali fondi dovrebbero essere aumentati facendo rientrare le uscite a titolo di premi nelle spese materiali di produzione.

Il Consiglio Centrale dei Sindacati ha formato ora una commissione che sta esaminando l'attuale sistema tariffario. La commissione farà le sue proposte per la regolazione del rapporto retributivo tra operai e tecnici di tutti i rami economici. Oltre a ciò dovrà proporre le misure atte a stimolare l'interesse collettivo dell'impresa all'aumento della produzione. Si ritiene che i Sindacati accetteranno a tale scopo in alcune imprese maggiori l'efficacia delle loro proposte relative alla determinazione delle paghe ed alla ripartizione degli utili.

La delegazione russa in visita in Jugoslavia

La delegazione del Soviet supremo dell'URSS, giunta nel nostro Paese la scorsa settimana, ha compiuto un largo giro in diverse regioni visitando stabilimenti industriali e cooperative. Ovunque i membri della delegazione sovietica si sono interessati dei metodi di lavoro, cordialmente accolti dalle maestranze.

Sindocalisti jugoslavi in Germania e Belgio

La delegazione sindacale dei lavoratori dell'industria tessile e delle pelli della Jugoslavia partirà alla fine di questo mese alla volta della Germania occidentale per una visita di dodici giorni. Successivamente essa proseguirà per il Belgio, ove si tratterà una settimana.



CONSIGLI DI STAGIONE

# CHE FARE DELL'UVA GUASTA?

Come ben si sa, la vendemmia per i viticoltori è un'operazione gioconda, ma per molti anche questa rappresenta una grave preoccupazione per il fatto che non tutte le uve sono bene mature e, in parte, muffite o guaste. Inutile spendere parole per dimostrare che tali uve non devono essere vinificate con quelle buone. I vini prodotti dalle uve guaste, muffite o in qualsiasi modo deteriorate, danno un vino di sapore disgustoso o amarognolo. Il vino è spesso acido, facile a intorbidarsi ed a guastarsi. Per prevenire, almeno in parte, questi malanni consigliamo quanto segue:

La vinificazione delle uve bianche deve essere fatta in bianco, cioè il mosto deve fermentare non più di 24 ore con le vinacce.

In ogni caso non bisogna dimenticare prima della fermentazione, l'uso del metabisolfito di potassio. Che funzione ha questo nella fermentazione del mosto? Com'è noto durante la fermentazione si sviluppano nel mosto diversi fermenti, alcuni dei quali buoni altri cattivi. Questi ultimi sono molto sensibili all'azione dell'anidride solforosa (gas che si sviluppa durante la degradazione del metabisolfito di potassio). Noi sfruttiamo questa sensibilità per impedire lo sviluppo dei fermenti cattivi agguagliando al mosto, prima della fermentazione, del bisolfito in proporzione da 5:10 grammi per ettolitro di mosto. Meglio sarebbe aggiungere il metabisolfito al momento della deposizione delle uve nei tini. L'anidride solforosa non ostacola lo sviluppo dei fermenti buoni, mentre, per un po' di tempo, evita lo sviluppo dei fermenti dannosi alla vinificazione. Se le uve sono guaste, non mature o in qualunque modo danneggiate, soprattutto se ammuffite, bisogna aggiungere al mosto del metabisolfito.

Naturalmente, finché ci sia la possibilità di fare una scelta accurata dei pochi grappoli guasti o ammuffiti, c'è tutta la convenienza a fare questa scelta. Se invece l'uva è in gran parte ammuffita e risulta ormai impossibile la scelta allora, fatta la pigiatura, se non si dispone di altre uve sane, la miglior cosa è di spremere il mosto e metterlo a fermentare subito da solo per produrre un vino di uso domestico o per lo smercio locale. Potendo invece disporre di una certa quantità di uve sane, e se si vuol produrre vino rosso, al mosto, ottenuto con le uve inaccate, si aggiunge un quarto almeno di mosto e vinacce di uve sane e mature, oppure sulle vinacce delle uve sane si fa fermentare il mosto delle uve deteriorate. In questo caso, si attende di svinare il vino delle uve sane e sulle vinacce, non torchiate, si verserà il solo mosto deteriorato, al quale saranno aggiunti in precedenza da 5 - 10 grammi di metabisolfito di potassio.

Quando invece trattasi (casi che possono succedere) di mosti provenienti da uve grandinate, oltre alle cure sopra indicate, necessitano ancora di essere corretti perché imperfetti e, lasciati come sono, darebbero un vino non smerciabile.

Non sono mai sufficienti le raccomandazioni concernenti la pulizia delle botti, degli anesi e della cantina durante la fermentazione.

LA VENDEMMIA NEL CAPODISTRIANO

# LA CAMPAGNA ACQUISTI della „Vino” di Capodistria

CAPODISTRIA, 8 — La vendemmia è in corso in tutta l'Istria. Dalla vite alla bionigia e da questa alla «castellana», vanno i grappoli dolci, mentre le cantine, imbiancate di fresco, spalancano le porte sulle viuzze e sulle calli. Uno ad uno i filari delle viti rimangono spogli dell'uva e soltanto i pampini restano a vestire i tronchi; poi a poco a poco anch'essi, seccati e rossi, verranno staccati dal vanto.

Intanto i lenti buoi trainano il prezioso raccolto nei tini, dove comincia a bollire il mosto violetto. Il succo dei grappoli viene affondato nel liquido torbido gorgogliante nelle botti e tutta l'aria dei villaggi è impregnata di un caldo fiato dolciastro. Anche le pietre del selciato sono impiettrite di vinacce e di mosto colato.

Il decoro se ne sembra aveva preoccupato non poco i nostri contadini col suo cielo nuvoloso che di tanto in tanto si abbandonava a violenti acquazzoni. Dalla mattina alla sera i viticoltori stavano col naso per aria alla ricerca di qualche indizio di pioggia di grandinate, o meglio nella speranza di non trovarla. Alla fine è prevalso il sole e, con l'allegria, dettata dalla tradizione, è incominciata la vendemmia.

La vendemmia istriana costituisce il più bello e attraente spettacolo della nostra campagna. Tutti sono mobilitati affinché al più presto possibile il frutto di lunghe fatiche sia messo al sicuro. In queste prime giornate autunnali, con il cielo ripulito dal primo «borino», lungo le «cavedagne» vanno e vengono le «brenti» ricolme di malvasia, moscato, borgogna in un'apoteosi di colori e di aromi. I bambini

hanno le guance spruzzate ed attaccate per l'ultima «sbafta» dell'anno. Qualche grappolo lo mangeranno ancora, staccandolo poi dai chiodi infissi nelle travi della soffitta, poiché è usanza delle massaie istriane mettere ad appassire una scorta di uva da tavola, della migliore, da sgranulare dopo qualche mese.

Siamo andati a curiosare alla cantina vinicola di Capodistria. Esauriti i preparativi normali di ogni anno, sono cominciati ad arrivare già il 26 dello scorso mese i primi quantitativi d'uva. Poi col primo d'ottobre s'avviava in pieno la grande attività della stagione.

La cantina di Capodistria ha una capacità di 300 vagoni considerando insieme i tini in cemento e legno. Notevole è anche la sua restante attrezzatura. Anzi è in fase conclusiva il montaggio di macchinari acquistati in Germania per il lavaggio, la sterilizzazione, la riempitura e la chiusura automatica di fiaschi e bottiglie di vino. Serviti da sole 5 persone, questi macchinari possono sigillare e riempire intorno a 8000 bottiglie al giorno.

Ma torniamo all'attività di questi giorni della cantina. Si prevede che entro il 20 corrente, giorno di chiusura, vi saranno convogliati circa 250 vagoni di uva. L'anno scorso la cantina ne lavorò di meno: 160 vagoni. Nonostante le grandi piogge del mese di settembre, il vino avrà quest'anno un solo grado di meno rispetto al 1954, cioè 12 invece di tredici. Ciò è dovuto anche al fatto che la cantina ha acquistato certi quantitativi di uva nel Buiese, dove è notevolmente più dotata di zucchero, per

mescolarli all'uva del Capodistria.

I prezzi attualmente praticati sono i seguenti: dinari 1,80 per ogni grado di zucchero per quanto l'uva comune bianca e nera; 1,90 per la malvasia, il refosco, il borgogna e altre qualità. Inoltre la cantina paga 5 dinari al kg. a coloro che le hanno venduto l'uva l'anno scorso in conto fisso.

A DIVAČA

## La I. mostra zootecnica del distretto di Capodistria

DIVAČA, 9 — Si è tenuta domenica scorsa la I. Rassegna zootecnica, cui hanno preso parte esemplari appartenenti a numerosi allevatori del distretto di Capodistria. Promotrice dell'iniziativa era la Federazione cooperativa distrettuale, che in tal modo ha inteso continuare gli sforzi per dare maggiore incentivo al miglioramento quantitativo del patrimonio zootecnico del distretto.

Ai proprietari dei migliori esemplari saranno assegnati cospicui premi in denaro.

ADDIO A UN'ESTATE POCO GENEROSA

# FOGLIE GIALLE A POLA

POLA, ottobre — Le guardie comunali scolgono in pace il loro servizio. Non finite le resse attorno alle autocorriere dei bagni. Niente contrasti per poter ricevere una cabina a Stola. Tutto è calmo. A Stola troviamo solamente i pescatori di letantini.

Siamo tornati nella atmosfera locale, senza centinaia di macchine dalle targhe eterogenee, senza la fioritura di tipi particolari, con a tracolla cinque macchine fotografiche, senza l'intrecciarsi di decine d'indiani diversi. Qua e là un forestiero, ogni qual tanto, così per rinfacciarsi la memoria sul... contrabbando estivo di orologi, macchine fotografiche, accendisigari, ecc.

A qualcuno piacciono le ferie a buon prezzo, deridendo ed offendendo magari. E noi abbiamo qualche fessio che li guarda con venerazione addirittura, stendendo a terra per cadere come sian fatte le loro macchine di sotto!

E così, bene o male, con gli ultimi tentativi dell'estate di fare buona figura, almeno a fine stagione, dopo il pessimo comportamento, è arrivato l'autunno.

Foglie gialle, prime foglie gialle che un gran ventaccio spinge nella polvere, petri che vanno in frantumi, ipocostanti che perdono le lucide sfere marone che vanno a finire rotolando lontane dal proprio albero, sospinte dal vento e a calci dai ragazzi. Sotto gli alberi rimangono solo due mucchi di cocomeri, quelli che Cino e Angelo non sono riusciti, né riuscivano più, a vendere per cui sarebbe ora li facessero rotolare in mare...

Aria fresca, vento che fa cercare la bonaccia in faccia al sole. Giacche, maglioni qua e là, con qualche soprabito. E mani agli occhi per ripararli dalle nubi di polvere che si alzano dalle nostre vie, che quest'anno non sono state razzepate dove era necessario. Rotte sì, invece. Appena si finisce la strada ci si accorge che qualche tubatura non è a posto, ed allora giù di piccone. Poi si ricopre la fossa alla meglio e... arriverci chissà a quando.

Foglie, gialle, tristezza d'autunno. Foglie gialle che cadono a centinaia, come le chiacchiere della golpista fantasia dei poliziotti. Uno scivola via marciapiede e si strappa il fondo dei pantaloni: colui che ha visto la scena la racconta con l'aggiunta: «Sì, ho visto così miei occhi, come che el se ga roto la gamba...». Alla fine la notizia si propaga, con garanzia di verità, che tre uomini si sono presi a pistolare sul comicione di una casa, ammazzandosi a vicenda. A terra un lago di sangue... in ospedale tre morti... Ed in prigione nessuno? Già, li bisognerebbe cacciare gli «inventori» di notizie false. Ma allora bisognerebbe pescare parecchi, poiché non è polese che non sia dato, almeno una volta al mese, per ucciso, per suicidato, per disperso. E con un tassativo: «Te digio mi che xe zero, cerismo; no xe ciacole de babe, me ga riferi mia moglie...».

Foglie gialle che cadono, ma qualcosa manca per fare un autentico autunno: la pioggia. Niente paura, l'abbiamo anche quella. Pioggia di milioni. «E dai che piova, allora!», verrebbe da esclamare. Piano. Son milioni persi, o buttati via. Intendiamoci.

L'inizio di questa storia di miliardi dati in pasto alla... bora, risale a qualche anno addietro, quando alcuni astuti si misero in testa che per lo sviluppo della città era «assolutamente necessario» allestire un



Prime inquadrature d'autunno

«night club», cioè un bar notturno in grande stile. Iniziato il lavoro «urgentemente», è cominciata anche la «pioggia». Affreschi, che il pittore Katić ha certamente... regala, luci fantasmagoriche, separé, sfarzosi dicani, orchestre scelte (astuti anche quelli che le sceglievano) e quando tutto fu pronto, si attese l'arrivo degli ospiti dall'estero, sperando nella loro caduta e nei loro divertimenti nel nostro «Bar Arena». E' finita con interminabili colonne di cifre che sfarfallano tristemente, come le foglie gialle, terminando il breve volo nel cestino contrassegnato a grossi caratteri del «deficit»... Poi i battenti si sono chiusi, e sugli affreschi passeggiavano i rangi, sui dicani facevano sista i ratti, i calcinacci del soffitto cadevano sulle sedie nuove e la porticina di servizio, forata, ha fatto fuori parecchia roba. Adesso il locale è in dolazione ai... pugili! Non sarebbe stato meglio consegnare loro prima di iniziare la grande pioggia di milioni? Milioni sciocamente sperperati. Già, ma bisogna considerare che a Pola, città di grande traffico mondano ed internazionale, un «dancing notturno» era as-

solutamente necessario...

La storia della pioggia continua. Oltre i 9 locali pubblici chiusi d'autorità per «troppi affari», noi abbiamo una gran bella dote, quella cioè di non lasciare che il tempo segreto di nuove vetrine, insegne, ecc. Appena minaccia una scalfittura, bisogna subito spaccar tutto e cominciare a daccapo. La grossa cornice di marmo nero in cui erano racchiuse le vetrine del negozio di tessili dell'«Izvor» all'inizio del Corso I. Maggio era già vecchia. Roba di circa 3-4 anni o rodo. Fu naturalmente demolita per... rimodernizzare. Vi si lavora di gran lena, come pure su quella catapecchia di Via Libertà, che (mentre di sotto la stessa «Izvor» demolisce per fare grandi e ultramoderni «exposés») si fende con pericolo di crollo. Anche qui ci sceppezzò qualche milioncino, poi, secondo il piano urbanistico, la casa verrà demolita. A ragione. E qualcuno ricomincerà a piangere i milioni buttati al vento, «gavemo pegolaw» — diranno.

Ma, si sa, la pioggia, anche e specialmente quella di milioni, fa autunno.

R. Farina

A CITTANOVA

## IMPORTANTE PER IL COMUNE L'ATTIVITA' DEL MAGLIFICIO

CITTANOVA, 8 ottobre — Il maglificio «Umberto Goriani» tocca attualmente il record delle sue realizzazioni. Costruito, com'è noto, nel 1953, raggiunge dal maggio alla chiusura di quell'anno un profitto di 25 milioni di dinari. Erano i primi passi e la nuova azienda di Cittanova li mosse spigliatamente, non contentandosi di quel primo successo, ma guardando al futuro.

L'anno seguente, il 1954, il profitto del maglificio saliva a 82 milioni e si ritiene che quest'anno sarà di ben 150 milioni di dinari. E' da notare che l'azienda non è in grado di soddisfare tutte le ordinazioni che le pervengono. Nel 1954 ha dovuto rinunciare a fornire ulteriori 40 milioni di prodotti che le erano stati commissionati. Anche quest'anno non potrà soddisfare altri 30 milioni di ordinazioni.

Il maglificio si è dunque rivelato di capitale importanza per la Comune di Cittanova, sul territorio della quale rappresenta uno dei maggiori obiettivi industriali e la più importante fonte di entrate. Ma anche sotto un altro aspetto l'utilità di questa azienda non è da sottovalutare. La sua costruzione fu decisa specialmente per dare lavoro alla manodopera femminile in eccedenza. Il maglificio assolve egregiamente anche questa seconda funzione. Il personale è aumentato rispetto al 1953 del 250 per cento.

La produzione è tuttora limitata a maglioni, scialli e maglie sportive ed ha incontrato largo favore nel Paese. Erano anni corse voci che l'«U. Goriani» esportasse certi quantitativi di maglie in Turchia e Grecia, e perfino nell'Unione Sovietica. Il direttore ha voluto invece smentire queste voci, confermando tuttavia che ogni azienda ha interesse a piazzare i propri prodotti all'estero, cosicché se le si offre il destro di trattare, tratta anche con mezzo mondo.



Una veduta del Mandracchio di Cittanova

## DAL TRIBUNALE

A Pirano, il Tribunale ha condannato Kmetić Caterina, da Lubiana, a 1 mese di carcere, per commercio illecito. La Kmetić comperava, per poi rivendere, vari oggetti (calze nylon, penne stilografiche, accendisigari ecc) dai turisti tedeschi. E' questa la seconda volta che la donna viene processata per commercio illecito.

Kobal Alessandro e Nović Danilo di Isola, si sono resi colpevoli del furto di ferro, del valore di dinari 2.000, ai danni dell'impresa «Arrigoni». Dopo aver venduto la «merce» alla «Otpad», i due hanno preso il mare nell'intento di raggiungere Trieste, ma sono stati arrestati al largo dalla nostra polizia. Sono stati condannati a 30 giorni di carcere il primo, a 1 mese e 15 giorni, il secondo. Essi dovranno inoltre rimborsare all'«Arrigoni» il valore sottratto.

Alla pena pecuniaria di dinari 2000 è stato condannato Florjančič Boris da Lubiana, per aver provocato delle contusioni ad un compagno.

Della stessa colpa si è reso reo Kocijančič Jože, da Crociana, che si è buttato 20 giorni di carcere.

Skerlić Jordan, accusato di aver cacciato le lupi con le trappole, è stato condannato al pagamento di 6.000 dinari di multa.

Per il furto di 8 travi perpetrato ai danni di certo Koslovic Srećko, Jarbinšek Luigi e la di lui moglie Perpetua, sono stati condannati a 10 giorni di carcere.

Per aver rubato 550 canne nella vigna di Mikuš Ivan, Maršić Aurelio dovrà scontare 25 giorni di prigione.

## Dall'anagrafe

CAPODISTRIA

NASCITE: Nikolić Neda di Jovan e Radošević Vera; Kokoli Vladimir di Jovan e Korenić Jolka; Stefanović Mirko di Jordan e Tasić Polka; Bužević Ondina di Josip e Savron Maria; Bužević Lado di Josip e Savron Maria; Savron Laura di Ernesto e Bužević Angela; Zaje Metka di Josip e Stralec Sabina; Muženić Nadia di Silvestro e Mikac Romana; Iškak Dinka di Edoardo e Gustinčić Milena; Krevatin Milan di Carlo e Porro Franca; Cvrdjančič Eugenio di Silvano e Karer Annamaria; Lavrečić Iris di Josip e Kunc Dora.

MATRIMONI: Hočevar Leopold di anni 22, elettricista, con Aljančič Veronica di anni 21, impiegata; Drnovšek Adolf di anni 42, operaio, con Uljančič Jolka di anni 43, casalinga; Pavlić Rafael di anni 39, meccanico, con Pavlić Alojz di anni 23, casalinga; Hrvatin Armelino di anni 36, carpentiere, con Novaković Milanka di anni 25, sarta; Krizman Gino di anni 24, macchinista, con Rakar Antica di anni 23, operaia; Jelenc Jože di anni 27, automeccanico, con Bečaj Antonia di anni 25, cameriera; Barjaković Branko di anni 28, ufficiale, con Zadnik Božena di anni 20, commessa; Pirc Jurij di anni 22, studente, con Zidar Marta di anni 20, impiegata.

DECESSI: Floričič Frana di anni 63.

ISOLA

DECESSI: Bežjak Franc di anni 56; Jakac Jakob di anni 47; Mrau Anton di anni 64.

PIRANO

NASCITE: Hajdarević Elida di Kemal e Benedetti Vilma.

MATRIMONI: Pištan Bruno di anni 20, operaio, con Sikur Emilia di anni 24, casalinga; Kreslić Jurij di anni 20, meccanico, con Sodomaco Melania di anni 20, casalinga; Sluga Bruno di anni 30, autista, con Debernardi Olimpia di anni 18, casalinga; Preuk Emilio di anni 23, assistente, con Jurinčič Rita di anni 26, parrucchiera; Zankola Egidio di anni 24, agricoltore, con Radojković Fiorentina di anni 23, casalinga.

DECESSI: Dapretto Romano di anni 75; Marić Mate di anni 20; Derossi Antonio di anni 65.

BUIE

NASCITE: Seme Ediz di Mario e Markešić Amalia; Fernetić Franco di Angelo e Svorke Vittoria; Matinčič Vemda di Aldo e Gambae Norina; Crevatin Marisa di Armando e Karbončić Irene; Benčić Mario di Giovanni e Makovec Alina; Radislović Silva di Mario e Radin Eleonora; Jurjević Ondina di Michele e Sinković Maria; Tujak Edda di Giulietta, o Miloš Oriella di Bruno e Krizman Bianca; Sepić Marianna di Giuseppe e Jugovac Virginia; Jurisavić Eddi di Vittorio e Bernardi Rodeta; Sisti Sonia di Giovanni e Jurešić Marcela.

MATRIMONI: Zlatič Edoardo di anni 28, agricoltore, con Saule Maria di anni 21, casalinga; Barbo Germano di anni 26, agricoltore, con Bassanese Ottavia di anni 22, casalinga; Petričević Krešimir di anni 29, impiegato, con Vrkljan Olga di anni 18, impiegata.

UMAGO

DECESSI: Kodilja Maria di anni 89.

## IN BREVE

Per la bonifica della valle meridionale del Quieto, il Comune di Parenza ha investito quest'anno 100 milioni di dinari.

Dopo quattro giorni di apertura, domenica 2 ottobre, si è conclusa a Dignano la prima esposizione agricola per il territorio dell'ex distretto e della città di Pola. Alla mostra hanno preso parte oltre 200 espositori di imprese statali, cooperative e privati.

In concomitanza con l'esposizione agricola nella giornata di sabato, 1 ottobre, si è svolta al mercato del bestiame di Dignano pure la mostra zootecnica. Hanno partecipato oltre 70 espositori fra i quali 4 imprese statali ed altrettante cooperative. Alla mostra figuravano tipiche razze di animali da tiro e da latte istrianne, nonché diversi esemplari stranieri, fra i quali la «Bruna Alpina», di importazione svizzera.

Direttore  
LEO FUSILLI  
Vicedirettore responsabile  
MARIO BARAK  
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria

VITA DEI NOSTRI VILLAGGI

# GALLESANO E LA SUA GENTE

GALLESANO, ottobre — Qui non ci sono novità sensazionali. Novecento abitanti, duecento case, un bambino che nasce ogni due settimane, un matrimonio al mese, la vendemmia in corso. Ecco in breve Gallesano.

Quei gallesanesi che, sette, otto anni fa hanno abbandonato il proprio focolare per andarsene al di là del confine, quest'anno sono tornati, in molti; magari solo per pochi giorni, vinti dalla nostalgia, per sentirsi riempire il cuore dalla visione di questo paese solcato da due strade. Per rivedere parenti e amici. E gli amici, i parenti, quelli che su questa terra sono decisi a vivere ed a chiudere gli occhi, mostrano le cose vecchie e nuove del paese.

I paesani hanno una specie di culto per il bel canto popolare. Sono proprio bravi. Nel Festival della musica e delle canzoni hanno vinto, in gara con nove Circoli italiani di cultura, il terzo premio. Domenico Leonardelli e Pietro Turcovich, ad esempio, sanno far sentire i canti «a pera» ed alla lunga. Cantare i vecchi motivi sanno pure Lorenzina ed Andrea Detoffi, e Giovanna Depetre. Il novantenne Pietro Leonardelli è un altro custode di canti, proverbi e leggende paesane. Lo chiamano «Menis» e vive sempre fra le sue mucche, al bosco, eremita giocondo. In fatto di canto e di cori Gallesani, sempre attico, è Domenico Leonardelli. Incominciò nel 1915 al Circolo giovanile socialista, poi cantò nel coro alle stagioni liriche all'Arena di Pola, fino a raccogliere un repertorio di più epoche. Di sera, spesso, si riuniscono nella nuova Casa della cultura il coro, la filodrammatica e molti giovani a trascorrere utilmente il loro tempo. L'hanno inaugurato quest'anno, magari (detto fra parentesi) contro la volontà del prete Antonio Garbin, il quale per distogliere le ragazze dal coro, una sera le ha invitate in parrocchia, facendo con loro baldoria e rinviandole a casa tardi, mezzo ubriache.

Scusate la parentesi. Torniamo per le vie del paese. C'è allegria ogni sera al caffè di Gallesano. Operai e contadini sono qui, dopo il lavoro. Fra un discorso e l'altro s'innalzano spiccioli del villaggio s'ode qualche risata sonora. Fanno ridere barzellette pezzate del popolare Antonio Capolicchio, detto Toni Pelissel. E se non cantano, se non raccontano barzellette, se non lavorano, fanno qualcosa d'altro: danzano, al suono di una zampogna, al canto di Giuseppe Tarticchio, un invalido del lavoro.

Eppure dieci anni fa i tedeschi fucilarono un giovane partigiano di Gallesano: Armando Capolicchio. Armando fu il primo caduto del paese ed il più giovane a sacrificare la vita. Dopo di lui caddero altri 24 su 120 combattenti, quanti ne ha dato Gallesano. Quest'anno i gallesanesi, ad eternare il ricordo dei Caduti, hanno eretto un cippo. Armando Capolicchio: il Circolo italiano di cultura porta il nome.

La più vecchia abitante di Gallesano si chiama Matticchio Caterina. Cantina della stazione, le dicono i paesani. Ha 91 anni, ma è ancor sempre arzilla, accudisce a tutti i lavori di casa. E' vedova dall'età di 24 anni. Ricorda, quando era piccina, quando si macinava il grano con lo «zerno» una macina a mano; quando si pestava l'orzo nel «zucco» con l'aiuto della «massocca» mossa con i piedi. Ogni giorno, nella sua gioventù, portava a vendere la legna caricata sulla soma del somarello, sul molo di Pola. Quella volta il mare giungeva fino al Ponte, il ponte della malaria. E' sì congehiva la ginestra sulla riva del mare, là dove oggi sorge il Parco Valeria. Nel mese di maggio i giovanotti innamorati portavano «el mafio» alle ragazze. Ed era un albero di ciliegio infronzolato con frache d'arancio. Se all'amore si sostituiva il dispetto, il giovanotto recava invece una testa d'asino che lasciava davanti alla porta della bella. Sono trascorsi tanti anni. Molte usanze

non ci sono più a Gallesano. Ma sono rimasti i canti. Come quello della vendemmia: «Ti vignerò cu mi a la piantadela ti magnarà la tua muscadela».

## INSUFFICIENTE tutela del lavoro

Capodistria, 10 ottobre — Nel distretto di Capodistria ci sono oltre un centinaio di imprese industriali, e artigiane. Purtroppo la tutela igienico-sanitaria in queste imprese lascia alquanto a desiderare nonostante che di tanto in tanto non siano mancati i richiami alla necessità di proteggere adeguatamente i lavoratori.

Conseguenza di questo stato di cose è il numero in continuo aumento degli infortuni sul lavoro: 951 nel 1953, 1064 nel 1954. Ugualmente elevata è la percentuale delle assenze a causa di malattia, che tocca nel distretto la media del 6%. Il numero degli infortuni è particolarmente salito nell'industria, edilizia e agricoltura.

L'Ispektorato del lavoro è intervenuto ripetutamente a far osservare le norme sulla tutela igienico-sanitaria dei lavoratori e si crede che nel futuro il numero degli infortuni diminuirà.

Sempre grazie all'intervento dell'ispektorato del lavoro sono state risolte numerose vertenze inerenti licenziamenti arbitrari o a danno di donne in stato interessante e lavoratori malati. Il 90% delle vertenze è stato risolto a favore degli interessati.

Si apprende inoltre che alcune centinaia di lavoratori provenienti da altre zone della Slovenia, hanno trovato impiego nel distretto.



PROBLEMI D'ATTUALITÀ

# FORME DELLA COLLABORAZIONE delle forze socialiste nel mondo

L'evoluzione contemporanea è accompagnata da tutte le forme di collaborazione. Le quali, prodotte da mutamenti qualitativamente nuovi, danno alla situazione attuale un aspetto specifico, influenzando in modo ben determinato sul presente e sull'avvenire, e introducendo negli avvenimenti contemporanei nuove componenti.

Di V. Vlahović

Le forme sconosciute e imprevedibili ancora 15 o 20 anni fa. Se si vuol comprendere l'attuale situazione e le direzioni dell'evoluzione contemporanea, è indispensabile, anzitutto, dettagliatamente in primo luogo, le trasformazioni sociali più recenti. Soltanto partendo da queste basi, potrà intravedersi l'indirizzo futuro degli avvenimenti.

La conoscenza dell'evoluzione contemporanea riveste un'importanza basilare per i militanti coscienti del socialismo, per lo sviluppo del pensiero e della lotta socialista, e in ultima analisi, per la scoperta delle vie e delle forme della collaborazione delle forze socialiste.

È innegabile che, fra tutte le serie di fenomeni nuovi nell'evoluzione contemporanea della società e dei rapporti in essa, e la spiegazione teorica di questi fenomeni dal punto di vista marxista-leninista, esista una certa connessione.

Per ciò che concerne la spiegazione dei diversi fenomeni e avvenimenti, il pensiero marxista s'è limitato essenzialmente al periodo di separazione del movimento operaio alla conquista del potere, al periodo cioè dei preparativi per intraprendere praticamente l'instaurazione dei rapporti socialisti nella società.

Nel processo d'accrescimento delle forze socialiste, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, è prodotta un'intera serie di avvenimenti di grande portata per l'evoluzione socialista, la cui semplice enumerazione sarebbe da sola sufficiente, per comprendere l'ampiezza dell'opera, cui dovremo far fronte la teoria e la pratica del movimento operaio contemporaneo e dell'ulteriore sviluppo delle forze socialiste.

Innanzitutto, l'attuale quadro della questione coloniale non corrisponde più a quello, analizzato dettagliatamente nelle loro opere, da Marx, Engels e Lenin. Le due colonie più vaste — Cina e India — si stanno integrando al processo dell'edificazione socialista. Molti altri popoli, che ancora ieri si trovavano in posizione coloniale semicoloniale, hanno conquistato la loro indipendenza nazionale e partecipano, o meno attivamente, agli avvenimenti storici di antagonismo e di contraddizioni del mondo contemporaneo.

La stessa società capitalistica, cioè negli Stati capitalisti più evoluti, il colonialismo classico diviene un freno e un impedimento all'espansione del capitale. Dell'imperialismo contemporaneo può dire che esso ha abbandonato le forme classiche del colonialismo, che, al posto di quest'ultimo, invecchiato e sperante, cerca di introdurre nuove forme di sfruttamento, in primo luogo allo sviluppo economico contemporaneo. Tale sviluppo si traduce soprattutto nell'accrescimento dello Stato nella vita economica e degli elementi del capitalismo di stato nell'economia, che ci è dato intravedere nelle diverse comunità e associazioni economiche, militari e politiche. È appunto per questo loro insensazione che si manifesta tendenze al dominio politico-economico, prodotte, al punto di vista ideologico, dalle forze politiche più reazionarie. Queste tendenze non risparmiano nemmeno i partiti organici delle Nazioni Unite, in seno ai quali assistiamo allo scontro continuo dell'evoluzione progressiva di rafforzamento del ruolo dei piccoli paesi, di appannamento delle contraddizioni esistenti fra le regioni sviluppate e quelle non sviluppate, con le altre tendenze che riflettono una lotta per l'egemonia politica ed economica.

Tutti questi nuovi fenomeni esigono un'analisi scientifica, cioè marxista, e seria, per sviluppare la teoria, e per trarre conclusioni pratiche per la lotta delle forze socialiste coscienti. Il disintegrando del sistema coloniale ha creato una situazione nuova per la classe operaia delle vecchie potenze colonialiste, poiché il colonialismo impediva non solo lo sviluppo dei popoli, abbandonandosi a uno sfruttamento spietato delle masse operaie delle colonie, ma anche lo sviluppo della stessa classe operaia delle metropoli.

Impedimenti di questo genere sono oggi spezzati. Questo fatto deve significare qualcosa nell'evoluzione dell'umanità verso il socialismo nella versione del comunismo.

La complessità dell'attuale situazione si traduce anche nel ruolo che le vecchie colonie, divenute oggi Paesi indipendenti, hanno nelle relazioni internazionali. Tale situazione ha permesso alla Jugoslavia, pur essendo essa un piccolo paese, di salvaguardare la propria indipendenza, di continuare la propria edificazione socialista malgrado la pressione dei blocchi, e di prendere parte attiva alle relazioni internazionali come fattore positivo. Questa situazione permette anche agli altri Paesi di giocare un ruolo più indipendente e positivo negli avvenimenti internazionali. La situazione attuale costringe, da un'altra parte, le vecchie potenze coloniali a opporsi a certe tendenze dell'imperialismo moderno. Quanto alla classe operaia, l'evoluzione della situazione l'ha obbligata, in molti paesi, a esercitare una pressione più forte sui circoli monopolizzatori del potere e sull'autorità dello Stato. Grazie a questa pressione, tanto cosciente quanto spontanea, la classe operaia si assicura concessioni e posizioni che l'incitano, in quanto classe e senza riguardo all'esistenza di raggruppamenti politici diversi con le relative divergenze ideologiche, a continuare la lotta e rivendicare nuove concessioni.

In tutte queste contraddizioni dello sviluppo contemporaneo, è venuto a inserirsi un fattore nuovo, estremamente importante ed efficace — la scoperta dell'energia atomica e il suo impiego a scopi pacifici. Si può affermare senza esitazioni che fu la macchina a vapore, o piuttosto il grandioso balzo da essa fatto compiere allo sviluppo delle forze produttive, a segnare la nascita della classe operaia. La scoperta dell'energia elettrica, poi, impresse, fra l'altro, un potente impulso allo sviluppo degli elementi socialisti in seno alla vecchia società, inaugurando l'era delle rivoluzioni proletarie e dei moti rivoluzionari. Evidentemente l'energia atomica segna un nuovo e importante passo innanzi nello sviluppo delle forze di produzione della società e nello sviluppo delle forze socialiste spontanee e coscienti.

Tutti questi nuovi elementi s'inseriscono nel quadro dell'antica verità, secondo cui l'evoluzione sociale contemporanea è il riflesso della lotta sostenuta per più decenni dall'umanità per scoprire nuove forme socialiste d'organizzazione sociale. La constatazione di Marx che l'umanità non vuol più vivere alla vecchia maniera, senza sapere come si viva alla nuova, è tanto esatta oggi, quanto lo era cent'anni fa.

(Continua)

SULLA COSTA OCCIDENTALE DELL'ISTRIA

## UN PALOMBARO POLESE ALLA RICERCA DI CISSA

Calatosi a 28 metri di profondità, con l'aiuto di un gruppo di giovani esploratori, Angelo Butković non vi ha trovato Cissa, vanto delle leggende rovinensi

(Nostro servizio)

POLA, ottobre — Trovare, scoprire qualcosa della quale nessuno sa l'esistenza è un atto fortunato, che merita ogni attenzione. Con una scoperta qualsiasi taluni si sono fatti la fortuna. Scoprire invece che una determinata cosa già scoperta, anni prima non esiste come ammantata dal primo scopritore, ma solamente nella sua fantasia, dovrebbe essere un'azione per niente inferiore alla prima scoperta.

Interi libri sono stati scritti sul tema che oggi trattiamo, sulla città sommersa di Cissa, che gli storici volevano sprofondato, 150 metri a sud-ovest del faro di S. Giovanni, dinanzi a Rovigno. «Cissa giace a 28 metri di profondità», scrivono gli storici.

A constatare che la cosa non sta proprio così è stato un nostro concittadino, simpaticamente noto ai polsi come uno dei migliori nostri calciatori del dopoguerra, Angelo Butković, simpatico, pacifico e bonaccione nella vita privata, com'è taciturno e irriducibile lavoratore. E non ha certo un lavoro facile, quando sopra la testa gli ondeggiavano, come una cappa pesantissima, 20-30 metri d'acqua marina. E' il più ricercato palombaro della zona e per questa ragione lo hanno richiesto i giovani studiosi di Zagabria che nella scorsa estate hanno intrapreso una grande azione lungo le coste adriatiche. Si sono assunti un compito storico, che hanno portato a compimento con buona fortuna, servendosi solamente degli apparati per la respirazione subacquea, quelli che si adoperano per la pesca con il fucile e la freccia. Hanno voluto descrivere alla perfezione la città sommersa dell'Adriatico.

Hanno voluto constatare cosa rappresentino i resti della città antica che trova posto

in innumerevoli leggende rovinensi. E per trovare Cissa, sul punto esatto indicato dai centri storici e dagli archeologi dei musei istriani, sono ricorsi all'aiuto di Angelo, il giovane palombaro che tutta Pola conosce e stima.

Un mattino, alla fine di luglio, una piccola e tozza motobarca di nome «Slava», si dondolava sulle onde, 150 metri a sud-ovest del faro di S. Giovanni. I sei esploratori, un pescatore rovinense che «sapeva» il punto esatto in cui giaceva Cissa, Angelo Butković ed i suoi aiutanti, attendevano il momento di iniziare l'impresa.

«Mentre mi agguistavo alla tuta gommati, sentivo un po' l'emozione del momento in cui avrei camminato con gli zoccoli di piombo sulle mura di una città sommersa. Dopo quel primo uomo che l'ha scoperta, forse nessuno è venuto ad immergersi qui, in mare aperto, per calcare le vie di una città di duemila anni addietro. Adesso tocca a me questo compito...» — E' la prima impressione che Angelo ci ha espresso in merito a quella sua immersione.

Alfine, accitata la calotta dello scafandro sul capo, il palombaro scendeva lentamente la scaletta di ferro, immergendosi a poco a poco. Dieci metri ogni mezz'ora, scendendo e salendo. Non di più, poiché il rapido cambio di pressione farebbe perire l'abitante dell'enorme scafandro.

A bordo l'attesa era grande. Mentre gli aiutanti di Angelo lentamente giravano le grandi ruote d'azionamento dell'orologio condizionata, gli esploratori accompagnavano il palombaro nella sua discesa, muniti delle loro maschere. Per alcuni metri, s'intende. Poi, quando la goffa sagoma



La via Ibrahim Fethah nella pittoresca Casbah di Algeri. I recenti moti anti-francesi dell'Africa settentrionale hanno avuto epicentri Rabat nel Marocco e Costantina in Algeria

TRADIZIONI CHE NON MUOIONO MAI

## E' BIANCA A CASTUA la prima domenica d'ottobre

Castua, ottobre. Come si sveglia ottobre e porta in braccio la prima domenica, i castuani fanno festa. Una festa, che i bisavoli del luogo vollero denominare «Bianca domenica», forse per dire che in quella data ogni lavoro andava scioperato, o forse perché in quella notte nessuno avrebbe chiuso occhio. Sia ciò che sia, i castuani sono stati fedeli continuatori di una tradizione nata secoli e secoli addietro, sempre alimentata dal comune volentieri di dare sfogo agli onesti desideri di svago, di brio, di canò.

Il Velebit è appena timidamente illuminato dal primo chiarore della «domenica bianca», e sotto, il mare dorme placido e senza sussulti; Abbazia, la cosmopolita, s'è appena coricata, da consumare nottambula, mentre a Volosca s'ode il vocare matutino dei pescatori sulla riva. Solo Castua è desta, piena di calore, frizzante come l'aria che l'invase ora dal monte ora dal mare. In ornò al cozzello che segna il confine della vecchia Castua, ogni posto ha qualcosa da dire, dà offrire, da rappresentare in nome della festa che comincia. Uomini e donne, vecchi e giovani cas'uni sono già fuori, in giro a curiosare a ficcare il naso dappertutto. Venditori d'ogni specie di leccornie, di prodotti suini, di chincaglierie, di frutta, di vini; fanno i loro affari perché ogni nessuno fa il tirchio, nessuno conta.

Con lo spuntar del sole, Castua si moltiplica. Gente s'imerica da Mattuglie, da Mitotici, da Abbazia, da Volosca, da Zamet, da Fiume. Fanno spola con i taxi e auto-corriere, con una scia di polvere che s'ammanta sopra i rovi; però la maggioranza viene a piedi.

E fanno, per un giorno, ritornare episcopali le straducce di S. Matteo, di Mucic, strade importanti e «strategiche» nei tempi in cui tra Castua e Volosca non correva buon sangue e il cannone... di legno tuonava facendo un baccano del diavolo... e poco danno.

Tra chi arriva e chi è del luogo sono di drammatica le strette di mano. Strette cordiali e vigorose, con auguri a sazietà, tutti prosperi. I Luca, Toni, Mate, Carlo, Frane, Pepi, Jose, le Catiza, Mariza, Loisa, Rosa, ecc. sanno

spendere bene le parole augurali che finiscono suggerite dai brindisi in tavolo comune. E si, perché alla base della «Bianca domenica» stanno il mangiare, cantare e bere copiosamente, con l'aggiunta del ballo popolare, sempre aperto dal decano della località. Cosciotti, porchetti, «luganighe» slovene, bistecche di vitella, salumi, prosciutti, finiscono negli stomaci dei festeggiati e festeggianti, e così anche gli anelli che rosolano allo spiedo.

Quanta gente? Impossibile contarla. Forse diecimila piuttosto di più che meno. Fuori dalle cantine escono i «domace». L'uva non c'è più nelle vigne; al posto di essa abbonda il vino. E che vino! Generoso e traditore, che ti taglia le gambe quando non te l'aspetti; che fa fare «il mazzo» pure all'ottantenne «Gigio» detto carioica.

Cantano tutti perché oggi anche le «stecche» sono ammesse e perdonate. Ma quando d'una spanna s'alzano i cori di Zamet e di Fiume allora si zittisce, si ascolta e si applaude per poi riprendere per proprio conto. In uno spiazzo sotto la chiesetta c'è, per esempio, un gruppo di giovani che, disco unico, ricantano per l'ennesima volta «Maiolica... Maiolica», con facce da innamorati cotti.

E come scende il livello del vino dalle bottiglie, sale l'umore, si sciolgono le lingue più ritrose alla chiacchierata. Nessuno sente il sole che picchia alto e forte e fa sudare. Si aprono gli scrigni dei ricordi, si parla di lavoro, delle speranze future. Menigo indica in fondo alla vallata una quercia: «E lì che avevamo appuntamento io e Nina. E come tremava quando le diedi il primo bacio...» Gli occhi gli brillavano alla pari di Frane che mostra i suoi averi. «50 anni or sono c'era soltanto una casupola di legno e un lume a petrolio. Adesso i ragazzi non s'accontentano più della radio, vogliono la televisione...»

Carlo, operaio del «3maggio», parla del futuro di Castua. «Castua fra dieci anni sarà ancora più popolata. In quell'epoca qui giungerà la filovia proveniente da Zamet dove è già stato ultimato l'allargamento del tronco stradale. E con le vetture filo-

virie che toccheranno Zamet, Castua, Mattuglie, Cosabell, Abbazia e Laurana, finiranno le salite e discese a Mattuglie per prendere il treno. La stessa città di Fiume, avendo capacità di traffico, si estenderà verso le estremità laterali, cioè verso Buccari e verso l'arco Castua — Mattuglie — Abbazia.

Le tenebre stanno prendendo il sopravvento. Lasciamo la festa, entrata, con l'avvento del ballo, nella fa e culminante. S'accendono le luci in giro, come lucciole. Ad ogni passo sentiamo, oltre alle canzoni che l'eco ci porta da Castua, la musica che si espande dalle case. Posti simpatici, puliti e ospitali in giro a Castua. C'è che ornano per lo più lavoratori degli stabilimenti industriali di Fiume, i quali al pomeriggio amano curare orti e campicelli. E che sono moderni lo si vede dagli arredamenti interni, dalle radio, dal loro stesso conversare e vivere. Brava gente e sana gente che procede cosciente e serena sulla strada della retitudine e della prosperità, frutto dell'onesto lavoro.

## Spigolature...

Una signora di Chicago, tale William Short, ha confessato alla polizia che per trattenerlo il marito in casa aveva preso l'«abitudine di nascondergli la gamba artificiale».

Il convoglio infilò un lunghissimo tunnel. Dopo pochi secondi un corto circuito fulmineo le lampadine degli scompartimenti e tutti restano al buio. Anche i fari della locomotiva si estinguono ed il macchinista rallenta, ad evitare disastri.

Quando il controllore attraversa il vagone impugnando una lampadina tascabile, un viaggiatore nervoso gli domanda: «Che cosa succede?»

«Un guasto alla luce».

«E perché il treno marcia a questa velocità da lumaca?».

Cerca le rotaie a tastoni.

IL DRAMMA ITALIANO DI FIUME A CAPODISTRIA

## UN'INGRATA FATICACCIA per i bravi attori di „Nina”

Con «Nina», tre atti comici di A. Roussin, la campagna del Dramma Italiano di Fiume ha aperto mercoledì scorso a Capodistria la serie di spettacoli che verranno dati in tournée per la nuova stagione in questo distretto.

La commedia è una tipica «pochade» d'autore francese, costretta nel classico «triangolo» marito, moglie e amante. Quest'ultimo, un tipo di gaudente affatto originale, attende l'amante al solito convegno pomeridiano nel suo «giardino-terre». Accade invece che gli si presenta, disto-

la in pugno, il marito tradito. Le intenzioni di costui, autentica figura di un «monsieur Travet» ormai ridotto a niente altro che a un deambulante ufficio burocratico non sembrano passibili di equivoci: il seduttore della moglie deve morire. Al contrario, il gaudente diventa amico del marito (incorniciato poiché costui non è mosso dalla gelosia o da autentiche ragioni morali, ma da un vago e sterile amore per l'ordine), che non esclude che anche l'amante possa vi-

vere. Mentre i due uomini discutono tranquillamente, arriva la donna. Intraprendente com'è, essa agguista le cose indirizzandole in un «mena ge» a tre. Praticamente la commedia finisce lasciando le cose com'erano all'inizio, senza che niente, peraltro, sia successo. Da una «pochade» non ci si può attendere niente di più: il guaio è che i tre atti di Roussin sono esclusivamente affidati al dialogo e alle diatribe fra i tre personaggi. E' ciò, se è troppo per la pazienza del pubblico, è poco per reggere in piedi la commedia, che le battute di spirito seminate fra e là non riescono a ravvivare.

Semmai il lavoro di A. Roussin ha un merito, se così si può dire, a «rovescio»: ci dà cioè, senza averne la minima intenzione, un quadro, nella sua ingenuità abbastanza feroce, dello sfacelo di certi ambienti della società contemporanea. I due coniugi e l'amante della moglie non sono altro, in fondo, che pallide larve inca-

paci di autentica passione e di veri sentimenti, incapaci di volere qualcosa e di battersi per essa. Nel giro di due giorni hanno tentato: assassini e suicidi giocando con pistole e veleni, si sono insultati e vezzeggiati, ma tutto senza una vera partecipazione. Essi in fondo appaiono vuote creature messe in vetrina.

Questo è però un altro discorso: la commedia voleva essere una «pochade» e tale rimane con buona pace di tutti quanti.

Gli attori hanno fatto del loro meglio per tenere insieme i tre atti. Il personaggio femminile era affidato alla brava Gianna Depoli. Né testo la figura della adultera era la meglio delineata: forse ancora un omaggio del non mai spento respiro francese al gentil sesso. Fatto è che la Depoli ha messo que-

sto suo personaggio variamente e felicemente a fuoco: a volta a volta impetuosa e leziosa, ardente e contriliata, essa si è guadagnata il consenso senza riserve del pubblico.

Valorose indubbiamente anche le prestazioni di Nereo Scaglia nella parte del marito e di Raniero Bruni nella veste dell'amante. Scaglia ha tratteggiato incisivamente la figura di un funzionario affetto di inecce manie e pignolo, guadagnandosi degli applausi a scena aperta. Bruni è stato un compassato gaudente molto riuscito.

Il pubblico, intervenuto in discreto numero alla serata, non ha lesinato la sua attenzione alla fatica dei bravi attori anche se la commedia era quella che era. E non è stato neppure parlo di applausi.



Sempre elegantissima la redingote nera per le signore e giovani sofisticate.

## IL CERCHIO ROSSO

DI E. WALLACE

La sera seguente, mancavano tre minuti alle vendite quando una automobile chiusa entrò in Steyne Square e venne a fermarsi all'angolo di Charges Street. Pochi minuti dopo, Anna Drummond giunse sulla Square dalla parte opposta. Ella portava un lungo mantello scuro, e il piccolo cappello che aveva in testa era tenuto fermo da un fitto velo annodato sotto il mento. Senza esitare, aprì lo sportello della vettura e vi salì. Si trovò completamente al buio, ma nondimeno poté scorgere indistintamente la figura del conducente. Questi non volse il capo, né mise in moto la vettura, sebbene mantenesse il motore avviato. — Ieri mattina voi siete comparsa dinanzi al tribunale di polizia imputata di furto — disse, senza proamboli, il conducente. — Ieri nel pomeriggio avete inserito un avviso in un giornale, spacciandovi come di ritorno dalle Colonie, nell'intento di trovare un'altra occupazione per poter continuare la vostra carriera di piccoli furti più o meno ingenui. — Tutto ciò è molto interessante — disse Anna, senza un tremito nella voce — ma lei non mi avrà mica fatto venir qui per raccontarmi il mio passato. Quando ho ricevuto la sua lettera, mi sono detta che lei doveva aver pensato che io avrei potuto esserle utile... e io non chiedo di meglio. Ma prima vorrei farle una domanda. — Se mi potrà di rispondere, lo farò — rispose l'altro senza compromettermi. — Questo va da sé — disse Anna, che sorride nel buio. — Se avessi rivelato ogni cosa alla polizia e fossi venuta qui accompagnata dall'ispettore Parr, per esempio, o dal brillante signor Yale, che cosa sarebbe accaduto? — A quest'ora voi sareste già morta — rispose l'incognito laco-

nomicamente. — Ma veniamo a noi. Anna Drummond, io metterò a vostra disposizione molto denaro e vi troverò un buon impiego. Permettetevi pure delle eccentricità nel tempo che avrete libero, ma abbiate sempre presente che il primo vostro dovere è di servire me, e solamente me. Capite?

— Capisco. — Quello che saprete fare vi sarà pagato bene, ed io vi sarò sempre abbastanza vicino da potervi aiutare... o punire, se tentate di tradirmi. Capite? — Perfettamente. — Il vostro compito sarà molto semplice — continuò lo sconosciuto. — Vi presenterò alla banca Brabazon, domani; Brabazon ha bisogno di una segretaria. — Ma mi accetterà? — chiese la ragazza. — Debbo presentarmi sotto un altro nome? — Presentatevi pure col vostro nome — rispose l'altro, con un po' di impazienza. — Non interrompetemi. Vi darò duecento sterline per i vostri servizi. Ecco il denaro. — E le porse due biglietti di banca dal di sopra delle spalle. — Ella li prese. In quell'atto, la sua mano inavvertitamente gli toccò una spalla, ed ella sentì che sotto un morbido mantello egli portava indosso qualche cosa di resistente. — Una corazzina contro le pallottole — disse ella tra sé, poi continuò a voce alta. — Che cosa debbo dire al signor Brabazon se mi domanda delle mie precedenti occupazioni? — Non vi domanderà nulla e non avrete da dirgli nulla — rispose l'altro seccamente. — Riceverete le necessarie istruzioni volta per volta. Non c'è altro. Andate.

Pochi minuti dopo, Anna Drummond sedeva in un taxi che la riportava in Lexington Street; dietro al suo, a breve distanza, veniva un altro taxi che rallentava quando rallentava il primo, ma non sorpassò mai, neppure quando si fermò dinanzi all'abitazione della fanciulla. Mentre essa girava le chiavi nella toppa della sua porta, l'ispettore Parr era a non più di una dozzina di passi da lei: forse ella si era accorta di essere stata pedinata, ma certo è che non lo aveva in nessun modo dato a vedere. — Par, dall'altra parte della strada e sempre tenendo d'occhio quella casa, attese ancora pochi minuti; poi, quando una luce apparve a una finestra in alto, si volse e, cogitabondo, ritornò al cas, che lo aveva portato fin lì.

— Aveva già aperto lo sportello e stava per salire in vettura, quando si accorse che sopraggiungeva sul marciapiede un individuo che egli subito riconobbe, maligno camminasse rapido e cauto, e teneva il bavero della giacca rialzato fino alle orecchie. — Principe! — Chiamò seccamente.

L'altro si voltò. Era un giovanotto bruno, dalla faccia sottile, svelto; alla vista dell'ispettore, rimase a bocca aperta. — Avrei bisogno di dritti due parole — disse Parr gravemente. — Vieni a far quattro passi con me?

Barnet, detto il «principe» ebbe un brivido: era un invito di cattivo augurio e gli era già stato fatto altre volte. — Ci sarebbe ancora qualcosa contro di me, signor Parr? — domandò, estendendo le mani. — Ma niente, che diavolo! — gli rispose l'ispettore premurosamente. — Tu, ora fili dritto che è un piacere... Almeno, è quello che mi hai assicurato il giorno in cui sei uscito di prigione. — Ed è proprio così — ribatté Barnet. — Fido dritto, mi guadagno la vita lavorando e sto per prender moglie. — E non me lo dici nemmeno? — disse il bravo signor Parr, con interesse. — E chi sarà mai la fortunata? Bella o Mally?

— Milly — rispose Barnet, che dentro di sé malediva l'ottima memoria dell'ispettore. — Quella ragazza tiene una condotta esemplare, e ora ha un buon impiego... in commercio. — Diremo alla banca Brabazon, per essere esatti — aggiunse Parr; e poi, come se lo avesse colpito un improvviso pensiero, mormorò tra sé: — Mi piacerebbe sapere se è proprio lei... — Oh, è una vera signorina, la mia Milly — si affrettò a spiegare il «principe». — Questa come la luce del giorno: non porterebbe via un orologio, nemmeno se l'ammazzassero. Noi due, ora, facciamo quello che si può dire una vita onesta.

Il faccione di Parr si aprì ad un sorriso: — Sono notizie che mi fanno realmente piacere — disse. — E dove si può trovarla, Milly, in questi giorni?

— Sta dall'altra parte del fiume... in una camera ammobiliata — rispose l'interrogato, con evidente riluttanza. — Lei non vorrà mica andare a rivangare qualche vecchio peccatuccio, signor Parr, è vero?

— Per carità! — protestò Parr — vorrei solo scambiare qualche parola anche con lei. Caro Barnet, è stata una vera fortuna incontrarti. Costui non condivideva la soddisfazione dell'ispettore Parr; nondimeno si sforzò di non lasciarglielo vedere.



LA VI. GIORNATA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO I. LEGA

## 3 DELLE "4 GRANDI" in testa alla classifica

Sconfitta della Dinamo a Titograd - La millesima partita di F. Matošić

## I RISULTATI:

Crvena Zvezda — Vojvodina	1:1
Proleter — BSK	1:3
Sarajevo — Velež	2:1
Zagreb — Radnicki	2:4
Budućnost — Dinamo	3:0
Partizan — Zeljeznikar	3:1
Hajduk — Spartak	1:0

## LA CLASSIFICA:

Dinamo	6	4	1	1	11:4	9
Crvena zvezda	6	3	0	1	11:5	9
Partizan	6	4	1	1	10:6	9
Sarajevo	6	4	0	2	13:13	8
Velež	6	2	3	1	10:7	7
Radnicki	6	2	3	1	13:11	7
Hajduk	6	3	0	0	13:3	6
BSK	6	2	2	2	13:10	6
Budućnost	6	3	0	3	13:15	6
Spartak	6	2	1	3	10:13	5
Zagreb	6	2	0	4	9:12	4
Proleter	6	1	1	4	9:15	3
Vojvodina	6	0	3	3	6:12	2
Zeljeznikar	6	1	0	5	6:13	2

Grandi sorprese ha portato la sesta giornata del massimo campionato di calcio jugoslavo, che ha visto la secca sconfitta della capolista Dinamo in quel di Titograd per opera della matricola Budućnost. L'alfiere della classifica non può accampare scusanti, anche se è sceso in campo privo del perno difensivo Horvat, infortunatosi la domenica precedente nell'incontro di Coppa con la Stella Rossa a Belgrado. La Budućnost ha svolto una partita semplice, veloce, si è battuta con cuore ed ha alla fine travolto la difesa della Dinamo, che ha dovuto subire ben tre reti, senza che l'attacco potesse realizzare nemmeno una.

Non meno sorprendente risulta il pareggio imposto dal fanalino della classifica Vojvodina, alla lanciaatissima squadra di Mitić e Toplak, la Crvena zvezda. La Vojvodina, che sino ad oggi non è riuscita a racimolare nemmeno un punto fuori campo, anche se conta nelle proprie file ben quattro giocatori della nazionale jugoslava, ha scombuscolato domenica tutti i piani della squadra belgradese, imponendole un pareggio, che avrebbe potuto anche tramutarsi in sconfitta, bastava che gli avanti della Vojvodina fossero stati un po' meno precipitosi nella fase conclusiva delle azioni.

Vittoria per il rotto della cuffia pure della squadra detentrici del titolo di campione della Jugoslavia, Hajduk, che è riuscita a malapena ad imporsi, grazie ad un'indovinato passaggio di Vukas a Ljutića, nella modesta compagine dello Spartak di Subotica. L'unica cosa interessante vista a Spalato, è stata la semplice cerimonia, svoltasi prima dell'inizio dell'incontro, per festeggiare la millesima partita dell'anziano capitano dell'Hajduk, Frane Matošić, il quale ha iniziato la propria carriera proprio sul campo di Spalato 21 anni fa, giocando contro la Slavia di Sarajevo. Nel suo primo incontro, il popolare Frane, che è stato pure 16 volte nazionale, ha realizzato la bellezza di quattro reti. Nelle sue 1000 partite, Matošić ha violato la rete delle squadre avversarie per oltre mille volte. Un bel primato, nulla da ridire, e molto difficilmente battibile.

Inattesa è giunta pure la netta vittoria conseguita dal Radnicki a Zagabria, dove ha sepolto lo Zagreb sotto una cascata di quattro reti. Dopo sei giornate, pure il sorprendente Velež è caduto.

La sesta giornata ha registrato un'altra sconfitta interna del Proleter, lasciato a bocca asciutta dalla squadra belgradese dello Sport club. Regolare ed atteso il successo del Partizan, il quale si è imposto abbastanza facilmente, al cospetto del proprio pubblico, sullo Zeljeznikar di Sarajevo.

La classifica vede ora riunite al comando tre delle quattro grandi, Dinamo, Crvena zvezda e Partizan con 9 punti. Manca solamente la squadra campione dell'Hajduk, sesta in classifica con sei punti. La Vojvodina, grazie al pareggio conseguito a Belgrado, si è portata al penultimo posto in classifica, cedendo il fanalino rosso allo Zeljeznikar di Sarajevo.

**BUDUCNOST — DINAMO 3:0 (2:0).** La capolista della classifica Dinamo ha conosciuto domenica la prima sconfitta a Titograd, dove, davanti ad un pubblico di oltre 15.000 persone, è stata nettamente battuta dalla matricola Budućnost. I padroni di casa si sono battuti dal primo all'ultimo minuto

da leoni. Alla maggiore tecnica dell'avversario, hanno contrapposto una grande volontà e coraggio. La Dinamo, pur priva del centromediano Ivica Horvat, ha tentato un paio di volte di reagire, ma non vi è mai riuscita, accettando alla fine, rassegnata, l'imprevista e sconcertante sconfitta. La Budućnost è andata in vantaggio dopo soli 4' di gioco con Vadović, il quale ha battuto l'ottimo Kralj con un tiro imparabile da pochi metri. Lo stesso giocatore ha raddoppiato il vantaggio al 38', anche questa volta da distanza ravvicinata. Il primo quarto d'ora della ripresa vedeva la Dinamo protesa all'attacco in cerca di rimontare lo svantaggio. Pur difendendo, erano ancora i padroni di casa a segnare per la terza volta in un'azione di contropiede al 26' con Radović. I migliori nella squadra locale sono stati Popović, Radović e Petrović. Nella Dinamo ha emerso su tutti il sostituto di Horvat, Niković.

**Hajduk — Spartak 1:0 (1:0).** Una rete segnata al 27' del primo tempo dalla mezz'ala sinistra Ljutića ha permesso ai campioni jugoslavi di imporsi sul duro a morire Spartak di Subotica. L'incontro non è stato bello. Privi di ogni attrattiva tecnica, è vissuto sui rari, ma ottimi spunti di classe dell'insuperabile Vukas, l'unico in campo che si è elevato sopra il grigiore generale.

**Crvena Zvezda — Vojvodina 1:1 (1:0).** Contro ogni aspettativa, la Vojvodina, dopo una serie continua di insuccessi, è riuscita ad inchiodare la Crvena zvezda sul risultato di parità. La partita è stata molto bella e tecnicamente pregevole ed ha soddisfatto i 18.000 spettatori presenti in campo. La Vojvodina ha attaccato di più, ma i suoi giocatori non hanno avuto un piede felice al momento conclusivo delle azioni. Malgrado la superiorità degli ospiti, è stata la Crvena zvezda la prima a portarsi in vantaggio al 32' del primo tempo, grazie ad una bella rete, realizzata da quel volpone di Toplak. La Vojvodina ha dovuto sudare le proterve sette camicie prima di raggiungere il pareggio. Infatti doveva aspettare sino al 18' della ripresa, prima di violare la rete dei belgradesi con il mediano laterale della nazionale, Krstić. Oltre a Krstić, nella Vojvodina si sono distinti Bošković e Rajković. Nella Crvena Zvezda ottimi: Krivokuća, Nešović e Rudinski.

**Partizan — Zeljeznikar 3:1 (1:0).** Il Partizan si è affermato piuttosto facilmente sulla combattiva squadra di Sarajevo, che si è conquistata le simpatie del pubblico belgradese per la gran combattività dimostrata in campo. C'è sta-

LEGA REPUBBLICANA SLOVENA

## Divisione della posta nel „derby“ capodistriano

## I RISULTATI:

Tabor — Postojna	5:0
Grafičar — Triglav	2:2
Mladost — Slovian	1:0
Capodistria — Isola	1:1
Krim — Ilirija	0:1

## LA CLASSIFICA:

Grafičar	5	4	1	0	14:9	9
Krim	5	3	1	1	15:3	7
Mladost	5	3	1	1	10:5	7
Triglav	5	2	2	1	20:8	6
Slovian	5	3	0	2	9:5	6
Ilirija	5	3	0	2	11:9	6
Isola	5	1	2	2	11:11	4
Tabor	5	1	0	4	12:14	2
Postojna	5	1	0	4	6:15	2
Capodistria	5	0	1	4	5:31	1

## CAPODISTRIA — ISOLA

1:1 (0:1)

**CAPODISTRIA, 9 — Il „derby“ capodistriano fra tradizionali rivali s'è concluso con un risultato salomonico che, in verità, rispecchia almeno a un di presso, i valori visti in campo. L'incontro, disturbato da un forte boirino, pur non essendo stato all'altezza delle non lontane tradizioni calcistiche, ha offerto comunque qualche motivo d'interesse, in**

Gli ospiti si sono rivelati leggermente migliori nel gioco d'asseme, mentre come individualità non c'è stata differenza di sorta. In ogni caso sono stati più generosi e volitivi, qualità che ai capodistriani — tolto Santin e Hočevar — sono quasi mancate.

Della cronaca rimane ben poco da dire. L'inizio è di marca locale, ben arginato peraltro da Sorgo e compagni. Il vento a sfavore svantaggia poi i padroni di casa, che più volte vedono minacciata la loro area dagli insidiosi attaccanti isolani. In una di queste folate, grazie a una madornale pappera della retroguardia capodistriana, l'Isola va in vantaggio per mantenerlo sino alla fine del primo tempo. Nella ripresa, il gioco rimane alterno sino a circa un quarto d'ora dalla fine, quando i padroni di casa fanno un serrato alla ricerca del pareggio, che arriva a pochi minuti dal termine per una parata difettosa di Borojević, ripresa e messa nel sacco da Bertok G. f.

to un momento in cui molti pensavano ad una possibile sorpresa. Infatti, alla prima rete del Partizan, ottenuta al 29' del primo tempo da Borozan, lo Zeljeznikar ha risposto al 5' della ripresa, pareggiando le sorti con Kurtović. Raggiunto il pareggio, gli ospiti hanno insistito all'attacco, tenendo in mano le redini dell'incontro per una decina di minuti, senza raggiungere però risultati concreti. Rifattosi sotto, il Partizan segnava altre due volte, al 21' su calcio di rigore con Mihajlović e, a un minuto dalla fine, con Lazarević.

**SARAJEVO — VELEŽ 2:1 (1:0).** Un tempo inclemente ha causato la prima caduta della neopromossa Velež sul campo del Sarajevo, davanti ad oltre 10.000 spettatori. L'incontro non è stato bello, ma ha supplied a questa deficienza — del resto causata dal terreno fangoso — con la combattività dei contendenti di tutte e due le squadre. Il Sarajevo segnava già al 1' di gioco con Biogradčić, ma veniva raggiunto al 5' della ripresa da una rete di Mujčić. A 9' dalla fine, il Sarajevo riusciva a realizzare la rete della vittoria con Agostin. Fra i locali, i migliori sono stati Lovrić all'attacco e Stipčić e Biogradčić in difesa. Del Velež ottima impressione hanno lasciato Mujčić ed i due terzi.

**RADNICKI — ZAGREB 4:2 (2:1).** Il Radnicki di Belgrado è riuscito a portar via ambedue i punti allo Zagreb in un'incontro poco interessante, disputatosi su un campo reso pesante e sdruciolevo dalla pioggia. La squadra locale iniziava bene, ed al 19' si portava in vantaggio con una bella rete di Benčić. Causa un madornale errore della difesa dello Zagreb, il Radnicki riusciva dapprima a pareggiare al 40' con Ognjanović, indi a portarsi in vantaggio al 44' con Petaković. Nella ripresa, segnavano ancora per il Radnicki Petaković al 14' e Prilincević al 44'. La seconda rete per lo Zagreb veniva realizzata al 35' da Benčić.

**BSK — POLETER 3:1 (2:0).** Malgrado il netto punteggio, il risultato dell'incontro è reale e premia la squadra che si è fatta di più valere in campo. Il Proleter è apparso irrisconoscibile. Malgrado in difesa ed. abulico all'attacco, si è lasciato dominare da un BSK in giornata felice. Al quarto d'ora, i belgradesi segnavano per la prima volta con Jelisević. Lo stesso giocatore ripeteva la prodezza al 32'. Al 4' della ripresa, il centroattacco Marković realizzava la terza rete. Ormai sicuri del successo, i belgradesi rallenavano la pressione, permettendo così all'ala destra locale, Bestina di realizzare la rete della bandiera al 27'.

LA IV. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO — SERIE A

## MOLTI PAREGGI per la poca vena degli attacchi

## I RISULTATI:

Fiorentina — Inter	0:0
Spal — Atalanta	2:1
Lazio — Sampdoria	1:2
Vicenza — Padova	0:0
Milan — Napoli	0:0
Novara — Roma	2:2
Torino — Juventus	0:0
Pro Patria — Bologna	2:2
Spal — Triestina	4:0

## LA CLASSIFICA:

Inter	4	3	1	0	8:0	7
Fiorentina	4	2	0	0	7:2	6
Spal	4	2	0	0	9:4	6
Torino	4	2	0	0	5:3	6
Milan	4	2	1	1	14:6	5
Bologna	4	2	1	1	9:6	5
Roma	4	1	3	0	10:7	5
Napoli	4	1	2	1	4:4	4
Sampdoria	4	2	0	2	5:10	4
Lazio	4	1	1	2	5:3	3
Atalanta	4	1	1	2	8:9	3
Novara	4	1	1	2	5:7	3
Vicenza	4	1	1	2	4:7	3
Genoa	4	1	1	2	7:10	3

SUPERATA LA «BARRIERA DELL'IMPOSSIBILE»?

## L'uomo da battere

Parlando in gergo sportivo, diremo che il 1955 ha fatto esplodere due grosse bombe: la «L» e la «K». Che, tradotte in lettere, diventano Iharos e Kuts e fanno ritornare alla memoria le stupefaccianti imprese dei due grandi fondisti sulla classica distanza dei 5000 piani. Il mondo dell'atletica leggera, vale a dire quello che s'interessa della più pura e nobile «arte sportiva», sta convincendosi ogni giorno di più che uomini nuovi, Kuts, Iharos, Chataway, Tabori, Cromich, Rozsavolgy, sono decisamente usciti dal sottopassaggio dell'atletismo per entrare a gareggiare da padroni in quei campi che fino a due anni or sono sembravano d'assoluta e intoccabile dominio della «locomotiva umana», il cecoslovacco Zatopek. Oggi Zatopek è un uomo finito per i 5000 e forse, tra un anno a Melbourne, diremo altrettanto per i 10.000 che ancora lo vedono primatista mondiale.

Il «White City» di Londra, il «Nepstadion» di Budapest, il «Partizan» di Belgrado, il «Maksimir» di Zagabria e il Parc de Prince» di Parigi sono stati, assieme agli stadi scandinavi, teatri di grosse battaglie atletiche fissate sulle distanze dei 1500, 2000, 3000, 5000 e 10.000, corse che hanno allineato il fior fiore del mezzofondo mondiale, atleti che hanno superato nettamente quella che tutti ritenevano la «barriera dell'impossibile». Il famelico appetito dei vari Iharos, Kuts, Tabori e Chataway mutano completamente la fisionomia delle tabelle mirabili e fanno coprire che altri «miracoli» sorgeranno a Melbourne e, forse anche, nel periodo preolimpionico.

L'ultimo tonante squillo di tromba è venuto da Belgrado. Vladimir Kuts ha strappato all'ungherese Iharos la corona mondiale dei 5000, scettro che il maggiore s'era infilato sul capo appena otto giorni addietro, il 10 settembre, con il tempo di 13'50"8. Favorito dalle positive condizioni della pista e del tempo, Kuts, sorretto dall'entusiasmo di 25.000 spettatori, ha spezzato il filo di lana mentre «Kronos» faceva scoccare lo sbalordito 13'46"8, quattro secondi netti di differenza dal precedente record.

Di questo passo dove arriveremo? E' questo l'interrogativo del momento. Nel giro di un anno, dal 13'57"2 di Zatopek (che sembrava temporaneamente possibilità umane, specie tenendo conto che lo svedese Haag per ben 12 anni aveva resistito con il suo 13'58"2) siamo scesi al 13'46"8 di Kuts. Sembra quasi impossibile l'esser riuscito un uomo spremere tanto fortemente il tempo dei 5000!

Atleti che si chiamano Rozsavolgy e Tabori rappresentano l'ultimissima novità dell'atletismo per essere riusciti l'uno a migliorare il record dei 2000 (5'02"2) e l'altro ad affiancarsi a Iharos sui 1500 (3'40"8). Però quelli che stuzzicano più volentieri la gola degli sportivi sono: Kuts, Iharos e Chataway, la «triade d'oro» dei 5000. Per merito di essi, infatti, come nel 1922 e nel 1942 fecero Nurm e Haag, tale spettacolare corsa è nuovamente assurta ai fasti della maggior notorietà e gli atleti alla eccelsa gloria. Perché, oggi come sempre sono i tempi che fanno epoca a una determinata distanza atletica.

Analizzare questi tre assi dell'atletismo mondiale è un po' difficile. A brevi distanze di tempo, ognuno di essi ha segnato una certa superiorità sui rivali finché tale «altalea» è giunta a riciclarli un colossale Kuts. Un esame... anatomico si può fare, seppure con le dovute cautele.

Il fulco Chataway, per cominciare l'esame, è fisicamente il più prestante dei tre. Il dott. Roger Bannister (altra «meraviglia» sportiva) definisce «Chris» il «dominatore delle Olimpiadi di Stakula». Con tutto il rispetto che portiamo al grande Bannister, osiamo avanzare dei dubbi, ed ecco il perché. D'accordo che Chataway sia un grande atleta: però non corrisponde, alla taglia atletica, un'altrettanta grande applicazione allo sport. Ha la vocazione ma non lo spirito di sacrificio. Kuts, a Belgrado, subito dopo la vittoria, ha risposto con un calice colmo di limonata al brindisi che veniva alzato in suo onore. Chris, invece, è di tutt'altra stoffa. Lui, suole festeggiare le vittorie con un «magnus» di spumante e una serie di sambe, rumba e fox-trot fino all'albeggiare del nuovo dì. E si fuma, in periodo di allenamenti, dieci, quindici sigarette

Triestina	4	1	2	2	6	3
Juventus	4	0	3	1	3	7
Pro Patria	4	0	2	2	5	10
Padova	4	0	1	3	2	8

GENOA — ATALANTA 2:1
(1:1). — Il Genoa ha avuto un inizio felice, ma ha scampato due facili occasioni con Carapellese. Dopo la metà tempo la Atalanta ha attaccato a fondo e al 30' è andata in vantaggio con Bassotto, su rimessa laterale di Vittori. Il Genoa ha pareggiato al 38' su rigore, per fallo di Zanier su Fonda. Il rigore è stato trasformato da Frizzi. Nella ripresa, l'Atalanta ha avuto una chiara supremazia per venti minuti, poi è tornato all'attacco il Genoa che, al 83', ha ottenuto la seconda rete su azione di Carapellese, conclusa da Firoto. Al 8' l'Atalanta ha usufruito di un rigore per un fallo di mano di un difensore, ma Gandolfi ha deviato il tiro di Bassotto dagli un-

dici metri. Calci d'angolo 9:1 per l'Atalanta.

**SAMPDORIA — LAZIO 2:1 (1:1).** — Ha aperto la marcatuta la Sampdoria all'11' di gioco con Conti. La Lazio ha pareggiato poco dopo la mezz'ora con Bettini. La Sampdoria è tornata in vantaggio al 19' della ripresa con una rete di Firmani.

**MILAN — NAPOLI 0:0 (0:0).** — Il Napoli è riuscito a neutralizzare gli attacchi del Milan per la sua solida difesa e, traendo profitto dalla scarsa vena degli attaccanti rosso-neri. Il gioco è stato alterno. Entrambe le squadre hanno mancato alcune occasioni favorevoli. I partenopei si sono tenuti più guardinghi in difesa e i due laterali hanno lanciato sovente all'attacco gli uomini di punta, fra i quali si è messo in luce Vinicio. I Milan ha praticato un gioco più in linea, ha premuto maggiormente, senza tuttavia pervenire al successo. Al 7' di gioco, Schiaffino, con un colpo di testa, ha mandato il pallone a sbattere sulla traversa. Nella ripresa, al 24' una rete di Pesola è stata annullata per fallo di mano dello stesso.

**NOVARA — ROMA 2:2 (1:2).** — Due pali e tre belle parate del portiere romanista hanno concesso ai gialli rossi di chiudere in pareggio. Lo inizio è per gli azzurri, ma sono i giallo-rossi che vanno in vantaggio al 18' su calcio di punizione, realizzato da Giuliano. Piccioni ottiene il pareggio per gli azzurri al 35', su passaggio di Arce, ma al 40' Ghiggia porta la sua squadra in vantaggio, sfruttando un errore della difesa novarese. Al 9' del secondo tempo, Broneš, con un deciso colpo di testa, ottiene il pareggio. Sino alla fine predominio degli azzurri, ma i pali e le ottime parate del portiere giallo-rosso rendono vana la pressione della squadra locale.

**PRO PATRIA — BOLOGNA 2:2 (0:1).** — I rosso blu hanno segnato al 4' con La Forgia su azione di contropiede. Alla mezz'ora di gioco, Gimona ha fallito un calcio di rigore, concesso per fallo di mano di Greco. Nella ripresa la Pro Patria ha pareggiato al 5' con Podestà e si è portata in vantaggio al 19' con un calcio di rigore, trasformato da Toros. La massima punizione era stata concessa per un fallo di mano di Ballacci in area. Il Bologna ha pareggiato al 28' su calcio di rigore, concesso per fallo di mano do Borsani e trasformato da Ballacci.

**SPAL — TRIESTINA 4:0 (2:0).** — Le due reti ferraresi del primo tempo sono state segnate al 24' e al 36' da Morin, su calcio di rigore e da Fontana per autogol. Nella ripresa, Macor ha realizzato al 34' e, poi, allo scadere del tempo. Interessante particolarmente l'ultima rete, realizzata in seguito ad un'azione di Novelli che, dopo aver sovrappassato alcuni difensori giuliani, si è trovato dinanzi a Soldan in guardia. Invece di tirare, passava indietro a Macor, che si portava alle spalle del portiere triestino e realizzava.

**FIorentina — INTER 0:0.** — La squadra viola ha sfiorato il successo nel primo tempo con un tiro di testa di Julinko, respinto dal palo. La superiorità dei viola si può esprimere anche nella notevole differenza di calci d'angolo a suo favore.

**TORINO — JUVENTUS 0:0.** — Partita senza reti, anche questa del primo derby stracittadino, nella quale Bacci, nel primo tempo, ha colpito di palo. La Juventus è stata costretta a giocare in dieci uomini per un'ora a causa dell'infortunio che l'ha privata di Boldi.

## PALLANUOTO



## Jugoslavia - Ungheria 3:1

Ragusa 9 — L'atteso incontro di pallanuoto fra le formazioni nazionali d'Ungheria e quella di Jugoslavia si è concluso con una chiara affermazione dei waterpolisti jugoslavi.

L'energico inizio di gara dei padroni di casa metteva subito in difficoltà il valente portiere ungherese Ambrus, il quale dovette cercar aiuto nelle risorse della sua limpida classe per contenere gli scatenati avanti avversari. Quando, dopo le travolgenti serrate degli ospiti, gli spettatori si attendevano la realizzazione di qualche rete, Bolvanyi, in una veloce azione di contropiede sorprende con un forte tiro il nostro Kovacic portando così in vantaggio la sua squadra. La rabbiosa reazione dei nazionali di casa veniva contenuta con caparbieta dai magiari. Nonostante ciò Roje si portava in posizione favorevolissima per pareggiare quando Miklos interveniva su di lui in maniera scorretta. Roje reagiva, ma veniva subito dopo espulso assieme a Miklos.

Alcuni minuti dopo Gyarmati commetteva un fallo marchiano ai danni di Stakula, protestoso verso la rete. L'arbitro decretava senza indugi la massima punizione ed espellava l'ungherese. Il tiro piazzato dello stesso Stakula, batteva finalmente Ambrus rimettendo in parità le sorti della partita.

Nella ripresa, altra scorrettezza, questa volta dell'attaccante Martin con la sua conseguente espulsione dal gioco. Poco dopo cannonata di Radonjic deviata in angolo. Punizione di Stakula e palla dietro spalle dell'esterrefatto Ambrus in rete. Verso la fine palla a Radonjic che si libera del suo custode, avvicinandosi con possenti bracciate verso la porta magiara. Ambrus rischiava il tutto per tutto, ma, più svelto di lui, lo jugoslavo gli fa passa sopra

## CALCIO MINORE

SOTTOLEGA ISTRIANA

AVIJATICAR — ALBONA 3:0 (2:0)

AVIJATICAR: Belan, Stefanović, Duplaković, Djordjević, Hulat, Marković, Lesić, Koteski, Belović.

MARCATORI: Djordjević, Koteski e Lesić.

ARBITRO: Tomić di Pola.

**POLA, 9 — Partito con il favore del pronostico, l'Albona ha subito invece una secca sconfitta ad opera degli avieri, i quali hanno imposto agli abulici avversari una netta superiorità di gioco, anche se non di tecnica. La vittoria dei padroni di casa non fa comunque una grinza.**

POLA — RUDAR 3:3 (3:1)

POLA: Mišković, Curgo, Soldo, Djuso, Knežević, Milačić, Gusan, Stanišić, Brenko, Beza, Bujčić.

RUDAR: Almer, Miletić, Gobbo, Faraguna, Cveiner, Malovac, Fonović, Privrat, Rajković, Ongaro L. Bajc.

MARCATORI: al 14' Ongaro L., al 28' Rajković, al 34' Cveiner autogol, al 61' Milačić, al 69' Brenko e al 71' Fonović.

ARBITRO: Martinović di Pola.

**POLA, 9 — Il capolista della Sotolega è stato costretto alla divisione della posta dal modesto Pola, che peraltro sembra in netta ripresa. I minatori si sono lasciati sfuggire la vittoria per una rete mancata banalmente su rigore al 3'. Evidentemente hanno anche sottovalutato la forza dell'avversario, che ha rivelato invece una vitalità del tutto inaspettata.**

PISINO — TRGOVAČKI 3:2 (1:0)

PISINO: Brajković I., Pilat, Buršić, Čuk, Brajković II., Mileta, Dušić, Ferencić, Pavlović, Lesjak, Hrelja.

MARCATORI: al 9' Pavlović, al 59' Travestić (rigore), al 64' Maliković, al 14' e 86' Lesjak.

ARBITRO: Čirić di Pola.

**PISINO, 9 — I padroni di casa hanno dovuto faticare abbastanza per piegare la resistenza degli ospiti, più di quanto lo indichi il punteggio. Il vittorioso undici polesano si è mai arreso, difendendo e attaccando sino alla fine.**

## SOTTOLEGA DEL LITORALE

PIRANO — JADRAN 5:2 (2:1)

PIRANO: Djurdjević, Petronić, Salvestrini, Bonetti, Božić, Kaletić, Jakomin, Bonifacio, Hajderović, Stefani, Bukovec.

JADRAN: Gregorić I., Obad, Toskan I., Piciga, Kaligarić, Toskan II., Klinec I., Gregorić II., Gregorić III., Della Grave, Klinec II.

MARCATORI: Stefani, Bukovec (2) e Bonifacio (2) per il Pirano. Toskan II. e Klinec II. per lo Jadran.

**PIRANO, 9 — Non essendosi presentato in campo il direttore di gara designato, le due squadre si sono accordate per disputare una partita amichevole. L'incontro, peraltro sempre interessante, non ha dato luogo a particolari motivi d'interesse, essendo mancato l'incentivo della posta di campionato. Tuttavia è servito a rivelare la buona forma della compagine piranese, che ha dimostrato di poter aspirare senz'altro alla lotta per il primato e la conseguente promozione nella Lega superiore.**

## CAPODISTRIA B — OLIMPIA

2:0 (1:0)